



Domenica 21 settembre 2008 • Numero 38 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Conclusa la «Tre giorni del clero»

a pagina 3

La festa del beato Dal Monte

a pagina 4

Il cardinale a San Domenico

versetti petroniani

L'eterno si affaccia e non chiede permesso

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il nascondimento è l'*habitat* indispensabile per dire il Rosario. Anche se si usano le labbra, non so perché ma si insinua un istinto che le modella secondo le giuste parole, ma senza voce. Nascosto viene dal ben più antico *ascoso*; più indietro, si arriva al latino *absconditum*. Vuol dire «senza-fondamento» (*absconditum*). Qualcosa di cui non si vedono le ragioni, ma non perché vuoto o privo di senso, ma perché non si appoggia a nient'altro che a sé: è il *Fondamento* e il *fondamento* non ha fondamento! La profondità dell'anima è questo nascondimento, che sembra essere privo di fondamento. Per questo non è possibile tracciarne i confini. Eraclito dice: del tuo *logos* tu non sai trovare i confini. Perché è profondo. Entrare nel nascondimento è entrare nell'intimità della propria anima. Lì, estensione, profondità, altezza e larghezza destano il senso dell'eterno. L'anima è come una finestra dalla quale l'eterno si può affacciare senza chiedere alcun permesso. E quando vi si affaccia con la sua grazia, l'anima vi si rifugia come la colomba nelle fessure della roccia (Ct 2,14). In questo ambiente divino si comincia a «recitare» il Rosario, perché vi si ascoltano i cori angelici che lo sussurrano per noi.

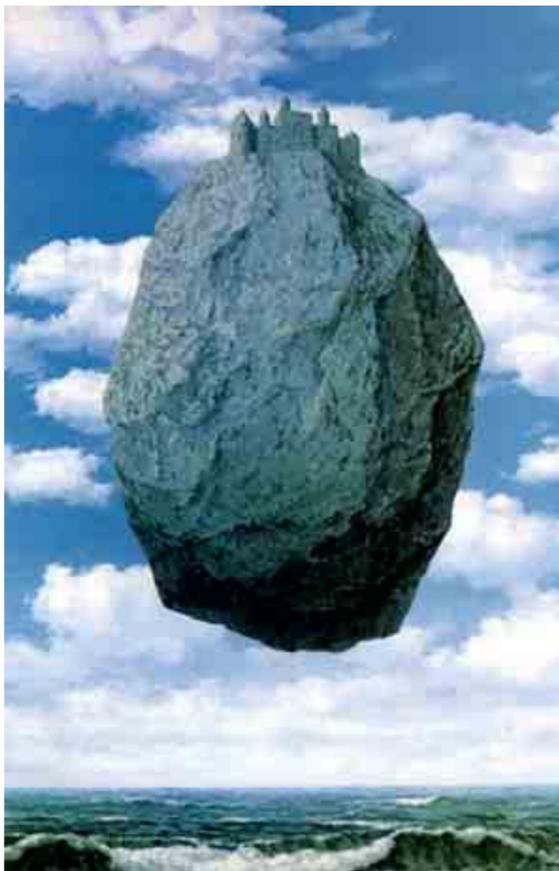


«Esiste una preoccupante dissonanza», osserva il sociologo Belardinelli che è intervenuto alla «Tre giorni del clero» per parlare dell'attuale condizione giovanile «tra le aspettative e la realtà, tra ciò che si vorrebbe fare e ciò che si fa realmente. Ma soprattutto significa, a mio avviso, che debbono svegliarsi gli adulti»

DI SERGIO BELARDINELLI

Due importanti ricerche sul mondo giovanile, condotte rispettivamente dallo Iard e da Eurispes, ci dicono che i giovani d'oggi sono sempre più sfiduciati e sempre più incapaci di venire a capo di se stessi, della loro vita e della loro identità. Molti di loro vogliono fare i calciatori o le veline e pensano che avere successo nella vita significhi «essere ammirato e rispettato» o «avere tutto quello che desidero»; meno del 10% ritiene che sia importante «avere un buon lavoro» o «avere una famiglia che mi vuole bene». Un quadro per molti versi desolante, che però esprime soltanto una faccia della medaglia. Se infatti andiamo a vedere i valori nei quali i nostri giovani dicono di credere, al primo posto troviamo la salute (92%), seguita dalla famiglia (87%), dalla libertà (80%) e, a pari merito, dalla pace. Un quadro dunque di tutt'altro tenore, il quale segnala una strutturale ambivalenza della condizione spirituale giovanile; un'ambivalenza con la quale occorre fare i conti, senza farsi prendere né dall'euforia per ciò che vi troviamo di buono, né dalla malinconia per ciò che non ci piace. È quanto meno curioso che un'istituzione come la famiglia, certamente in crisi se consideriamo l'alto numero dei divorzi e la drastica diminuzione dei cosiddetti tassi di nuzialità (dal 1983 al 2006 essi si sono dimezzati e oggi quasi il 70% dei giovani tra i 25 e i 29 anni vive ancora con i genitori), venga considerata come il valore più alto da quasi nove giovani su dieci. Ciò significa infatti che esiste una preoccupante dissonanza tra le aspettative e la realtà, tra ciò che si vorrebbe fare e ciò che si fa realmente. Ma soprattutto significa, a mio avviso, che debbono svegliarsi gli adulti. Non può passare inosservato il fatto che ben nove giovani su dieci considerino la famiglia uno dei valori più alti e che soltanto uno su dieci faccia dipendere la realizzazione di sé da una famiglia che gli vuole bene. Evidentemente manca una vera esperienza familiare; i nostri giovani non si sentono amati; e questo produce spaesamento, uno spaesamento che è soprattutto educativo e del quale è tempo che gli adulti si facciano

Voglia di casa (e di veline)



carico. «Emergenza educativa», «rischio di congedarsi dalla storia» sono temi che da anni ricorrono in modo quasi assordante nel magistero del cardinale Caffarra. In una società che ha rinunciato a educare, le giovani generazioni possono affidarsi soltanto a se stesse, al continuo sperimentare su se stesse. Non esiste più un centro, un criterio, un progetto capace di offrire alle loro e alle nostre vite individuali un senso compiuto; tutti recitiamo un po' «a soggetto» in un mondo che a sua volta sembra semplicemente assecondare questa logica della frammentazione. Ma, chechché ne dicano sociologi come Zygmunt Bauman o Ulrich Beck, tutto ciò non esprime la conquista della tanto agognata libertà dei moderni (non ci sono più vincoli di sorta, padri e maestri possono anche ritirarsi in buon ordine), quanto piuttosto il dramma di una generazione sofferente, spaesata e che, paradossalmente, proprio della libertà non sa più che farsene. Una generazione di disadattati che, in quanto tali, lungi dall'opporre resistenza alla realtà, sembrano adattarsi indifferentemente a tutto. Eppure il 26.2% dei giovani, alla domanda «Se potessi scegliere chi preferiresti essere?», risponde semplicemente: «me stesso». Un dato che la dice lunga su quanto sia sentito e ambivalente il problema dell'identità e che considero assai incoraggiante per chi è deciso a contrastare l'aura debole che grava ormai come un macigno su tutti noi. E' qui che può e deve inserirsi oggi l'azione evangelizzatrice della Chiesa. Ciò che molti giovani desiderano è precisamente che qualcuno parli loro della serietà e della bellezza della vita; qualcuno che dia loro responsabilità vera e speranza; soprattutto qualcuno che sia testimone credibile di ciò che dice. Esattamente quanto il magistero di questi anni si è sforzato di fare. Insistendo sulla dignità dell'uomo, sull'amore di Dio e sulla responsabilità che abbiamo nei confronti di noi stessi e degli altri, a cominciare dai nostri figli (di nuovo l'educazione), la Chiesa è diventata ormai un punto di riferimento culturale anche per molti non credenti, una forza educativa fondamentale per difendere la società dalle sue derive nichiliste.

LA LETTERA

**SPECULAZIONI MEDIATICHE
MONSIGNOR NICOLINI
RISTABILISCE LA VERITÀ**

A seguito di un servizio giornalistico apparso su «La Stampa» del 15 settembre, il Card. Arcivescovo ha avuto un colloquio con monsignor Giovanni Nicolini. Don Giovanni ha scritto al Card. Arcivescovo la seguente edificante lettera, che volentieri pubblichiamo

Eminenza reverendissima, carissimo Padre, il grande affetto che mi lega a Lei mi suggerisce di scriverle due parole per entrare nella santità della domenica con serenità. Desidero che Lei sappia che le voci cattive che mi attribuiscono un atteggiamento di opposizione e di mancanza di rispetto nei confronti della Chiesa nostra Madre e di Chi la guida, sono solo l'amaro risultato del solito misfatto giornalistico. Quando domenica scorsa il vaticanista della Stampa di Torino mi ha chiesto cosa pensavo della proibizione del Papa a benedire le persone divorziate e accompagnate, ho reagito energicamente dicendo che il Papa non voleva certo privare questi figli della benedizione del Signore, ma ricordava ai Vescovi francesi che non si possono benedire situazioni di convivenza non conformi alla dottrina e alla disciplina ecclesiale. Non si tratta dunque di non benedire le persone, ma di non benedire condizioni difformi dalla luce della fede. Tra l'altro questo era evidente nell'articolo del giornale quando riportava le frasi da me pronunciate, mentre il titolo, scandaloso e clamoroso, proclamava il contrario. Segnalavo la situazione dolorosa di persone e di coppie, situazioni verso le quali sottolineavo la grande attenzione materna della Chiesa, tesa a verificare quelle condizioni di fragilità e di inconsapevolezza che possono portare alla dichiarazione di nullità di molti matrimoni, consentendo così alle persone di intraprendere una nuova via di speranza e di comunione ecclesiale. L'incidente mi ha riempito di amarezza, ma non mi ha tolto la pace, perché ero sicuro non solo delle mie intenzioni, ma anche delle parole da me pronunciate. Non voglio accusare nessuno, anche se mi sembra triste dover constatare ancora una volta il poco amore per la verità e il poco rispetto delle persone da parte dei mezzi di informazione. A Lei desidero affidare questi pensieri e questi sentimenti, consapevoli del dispiacere e della fatica che, involontariamente, Le ho procurato. Lei conosce il mio amore per la Chiesa e il mio desiderio di custodire vie di comunione e di dialogo con tutti. Chiedo quindi la sua paterna benedizione, alla quale mi affido con affetto filiale. Dio La benedica. Suo.

Monsignor Giovanni Nicolini

Scuola, la riforma ha bisogno della famiglia

DI MICHELA CONFICCONI

Effettiva possibilità di scelta dei genitori dell'Istituto cui iscrivere i figli, coinvolgimento della famiglia, valutazione dei docenti: come per buona parte del mondo cattolico, anche per Luisa Ribolzi, una delle maggiori sociologhe dell'educazione italiane, sono queste alcune delle strade che possono portare ad una radicale riforma della scuola, sia sul

Conversazione con la sociologa Luisa Ribolzi, ospite di DoceBo manifestazione organizzata dall'Ufficio scolastico regionale, sui temi «caldi» dell'educazione

piano della qualità che dell'educazione. E sulla parità specifica: «anche dove sarebbe difficile garantire un'effettiva differenziazione, le scuole dovrebbero comunque permettere, al loro interno, di scegliere il percorso più vicino alla sensibilità dei genitori». Qual è lo stato di salute della scuola italiana? Non è in coma, ma i sintomi sono preoccupanti: dalla caduta di affezione nei suoi confronti, alla generale convinzione che si impari più fuori che in classe, al sempre minore coinvolgimento delle famiglie, per arrivare alla pretesa, svilente, che la scuola si faccia carico di ambiti che sarebbero più propri dei servizi sociali. E poi ci sono i professori, vero nodo del sistema scolastico: i continui cambiamenti dal '97 ad oggi, con la mancanza di chiarezza e la percezione di una quasi casualità nelle decisioni, li hanno confusi e scoraggiati.

Si è appena aperto il nuovo anno. Quali conseguenze può avere sui ragazzi il continuo avvicinarsi di riforme? Genera confusione, perché è tutta una sperimentazione. La cosa migliore sarebbe individuare un modello e applicarlo seriamente, con la possibilità però di cambiare ciò che nella pratica si rivela inefficiente. Il vestito a lutto di genitori e insegnanti contro i provvedimenti Gelmini. Cosa ne pensa? Mi sembra un triste spettacolo offerto a bambini e ragazzi, con il messaggio che ci sono cose più importanti da fare che non andare a scuola.

Viene reintrodotta la votazione in condotta a medie e superiori, si inaugura la materia «Cittadinanza e Costituzione». Provvedimenti efficaci contro il bullismo? La disciplina di educazione civica, decisamente importante in un percorso educativo, esisteva da decenni nei programmi, ma non veniva insegnata. Quella del ministro mi sembra dunque una corretta sottolineatura. Anche l'idea di utilizzare i voti piuttosto che i giudizi mette chiarezza. Non dobbiamo però pensare che il problema del bullismo si possa risolvere con un voto e una lezione di cittadinanza. Tutto serve, ma le radici del problema sono più profonde. Mi sembra più efficace l'apertura della scuola ad attività che possano far sperimentare la bellezza dello stare insieme, attraverso lo sport o la musica per esempio. In particolare serve la ricostruzione di un modello maschile cui i ragazzi possano ispirarsi, oggi difficile da trovare. Non si pensa, per esempio, alla formazione in questo senso degli allenatori, responsabili di un'attività che coinvolge molto i giovani. Comunque non basta la scuola. L'azione deve vedere uniti scuola, famiglia e territorio. Diceva che le radici del bullismo sono più profonde... Da decenni viviamo la crisi del principio di autorità, barattato con l'affermazione di una libertà «contro» piuttosto che «verso». Manca un



orizzonte di riferimento, e allora nessun comportamento è giudicato illegittimo e il ragazzino finisce col misurarsi continuamente con se stesso, sperimentando. Ha fatto discutere l'introduzione dell'insegnante unico alle elementari. L'inserimento dei moduli è stato una conquista o un'inutile dispersione? Quando si decise per i moduli c'era l'esigenza di mantenere i posti di lavoro agli insegnanti che in una decina di anni erano cresciuti, a fronte di un calo di alunni, di oltre il 30%. E questo era quantomeno paritetico alle ragioni pedagogiche. In Italia non sono state fatte ricerche sistematiche che possano far sostenere la maggiore efficacia di un modello piuttosto che dell'altro. Le ricerche in ambito anglosassone mostrano la tendenza a pensare che nei primi 2, 3 anni di elementare la presenza di un unico punto forte di riferimento agevoli la crescita del bambino.



Gruppi di studio, la fotografia e le nuove prospettive

«**D**a oggi la Chiesa di Bologna può contare su tanti segni. Nei prossimi mesi ci serviranno per arrivare ad un Direttorio sull'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra concludendo la Tre giorni del clero, tradizionale appuntamento diocesano che segna l'apertura dell'anno pastorale. Al termine dei lavori, caratterizzati da una notevole partecipazione dei sacerdoti e da una significativa qualità dei contributi, nessun documento ufficiale ma tanti spunti sull'educazione dei giovani e degli adolescenti emersi dai gruppi di studio. Che hanno rappresentato, in primo luogo, l'occasione per fare un bilancio dell'attività degli oratori in diocesi. Un'esperienza altamente positiva, è stato ricordato, che dopo tante sperimentazioni sente oggi il bisogno di un denominatore comune e di una cornice teologica chiara. Si tratta di decidere se l'oratorio è l'espressione di tutta la comunità parrocchiale o quasi un atrio alla porta della chiesa, dove si incontrano i lontani. Una particolare sottolineatura è stata riservata al rapporto tra educazione e carità. In una città come Bologna, caratterizzata da una plurisecolare presenza di opere in questo campo, oggi si assiste ad un sfilacciamento del

tessuto quotidiano di carità, complice anche, è stato detto, un'attenzione totalizzante per la natura e l'idolatria degli animali. È necessario rimettere i giovani a contatto con gli anziani, i malati, gli immigrati e i portatori di handicap. Favorire la memoria delle grandi figure della carità ed allenarli, con una proposta continuativa, al servizio per gli altri, in particolare per la persona che soffre. Anche la presenza della comunità cristiana a scuola ha bisogno di un ripensamento in un contesto dove le forme tradizionali, come la Messa di inizio anno e le benedizioni pasquali, sono progressivamente espulse. L'arte è uno strumento prezioso della catechesi che può aiutare a valorizzare i tesori della comunità. Si pensa a visite guidate, a un cd didattico e anche a un sito web sull'arte in regione. Si auspica, inoltre, una ripresa della Sacra rappresentazione. Si è riflettuto anche sulla professione di fede, una prassi diffusa che produce esperienze positive. Anche in questo caso c'è un bivio: limitarsi a un ripasso dei contenuti o porre una domanda sul rapporto tra fede e vita? Per quanto riguarda l'affettività l'auspicio è quello di una crescita della presenza dei consultori, delala formazione degli educatori e dei destinatari. In cantiere un percorso a tappe per i fidanzati

che non hanno a breve termine la prospettiva del matrimonio. Educazione alla fede: si è insistito sul riferimento centrale della parrocchia e si è individuato nel gruppo dei coetanei guidati da un educatore uno strumento di grande potenzialità. Come sempre la Tre giorni è stata l'occasione per annunciare nuove iniziative pastorali. A cominciare dal Seminario che propone ai ragazzi una settimana di convivenza con la comunità dei seminaristi senza lasciare studio o lavoro. Ambizioso come sempre il programma dell'Istituto «Veritatis Splendor» che tra le tante iniziative in programma promuove da gennaio un ciclo di incontri sul magistero di Benedetto XVI con gli interventi del direttore de L'Osservatore Romano, dei rettori dell'Università di Bologna e della Cattolica di Milano, del professor Giorgio Israel, del senatore Marcelo Pera e infine dello stesso cardinale Caffarra. Sulle comunicazioni è stato annunciato il rilancio del progetto «portaparola» per far crescere la promozione dei mezzi di cui la diocesi dispone, si è ricordata l'importanza del sostegno delle parrocchie al settimanale diocesano Bologna Sette. Infine la famiglia, con due novità: il sussidio regionale per i fidanzati e la festa della famiglia in programma nella domenica in Albis. (S.A.)

Grande partecipazione alla Tre giorni del Clero incentrata sul tema dell'educazione dei giovani. Tanti gli spunti di riflessione e i suggerimenti da parte dei sacerdoti. Le conclusioni dell'Arcivescovo

Prossima fermata il «Direttorio»

DI STEFANO ANDRINI

È un materiale molto ricco quello raccolto sul tema dell'educazione dei giovani nell'ambito dei gruppi di lavoro della Tre giorni del clero. Meta: una sorta di Direttorio per l'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni. Per questo, ha detto il Cardinale ai sacerdoti nelle conclusioni del mercoledì, «sarebbe presuntuosa superficialità pensare di potervi offrire già oggi pensieri definitivi e "ricette pratiche"». Ciononostante, ha aggiunto, «posso già dire alcune conclusioni cui sono arrivato». A iniziare da alcune novità circa la Pastorale giovanile il cui ruolo, ha precisato, è di «promozione, ordinamento, sostegno, non sostituzione». In particolare il Cardinale ha annunciato la divisione in due rami del servizio diocesano: la pastorale dei giovani, con incaricato sempre don Massimo D'Abrosca, e la pastorale dei ragazzi e degli adolescenti, con incaricato don Sebastiano Tori, vice rettore del Seminario Arcivescovile. Una scelta determinata dalla profonda diversità tra i due mondi della giovinezza da una parte e dell'adolescenza dall'altra. Ha poi anticipato l'intenzione di garantire alcuni momenti forti diocesani per l'evangelizzazione dei giovani: le catechesi, che terrà personalmente una ad ottobre e altre tre, come lo scorso anno, in preparazione al Natale; e il pellegrinaggio sulla tomba dell'Apostolo. Un accenno è andato pure al Corso in preparazione al matrimonio presentato da monsignor Massimo Cassani, caldeggiato in quanto «se riuscissimo ogni anno a preparare questo piccolo gruppo di famiglie ad essere veramente consapevoli della loro missione, sarebbe un'enorme ricchezza per la nostra Chiesa e per le parrocchie». L'Arcivescovo ha quindi parlato del ruolo dei sacerdoti nei confronti dei giovani. «È stato detto che non è vero che solo i sacerdoti giovani sanno stare con i giovani - ha chiarito - Il rapporto con questi, infatti, non è questione anagrafica. Chiedo ai sacerdoti come me, di una "certa età", di non pensare "sono troppo vecchio". E per educare i giovani

occorre passare del tempo con loro, come ci insegna l'esempio di Gesù, che ha formato gli Apostoli standoci insieme». Collegato a questo aspetto si è soffermato sul problema del moltiplicarsi degli impegni pastorali. In proposito ha citato la risposta data da Benedetto XVI alla medesima domanda rivoltagli quest'estate da un sacerdote di Bressanone, nella quale sottolineava la priorità dello «stare con il Signore e quindi l'avere tempo per la preghiera», e «a partire da ciò ordinare le priorità, imparare a vedere cosa sia veramente essenziale», ponendosi a disposizione in particolare di «sofferenti, moribondi, bambini, giovani». Al testo del Santo Padre il Cardinale ha aggiunto una sua riflessione: «noi sacerdoti diocesani esistiamo per la cura pastorale delle anime. Anche nel caso in cui la Chiesa ci chieda servizi particolari, come è accaduto a me che, per 30 dei 46 anni del mio sacerdozio, sono stato professore. Questa è la nostra missione, ciò che dà senso al nostro soffrire e al nostro gioire, alle nostre tribolazioni e alle nostre consolazioni. Tutto quello che facciamo è in vista di questo, perché l'uomo senta tutto il calore della misericordia di Dio». L'Arcivescovo ha ricordato infine «il grande evento» della visita della Madonna di Lourdes alla città. Un fatto che «ci ha tutti sconvolti», ha detto, per l'enorme affluenza di popolo. «Mi sono risuonate due domande che ora affido al vostro cuore e alla vostra intelligenza. Forse la nostra Chiesa ha bisogno di una maggiore presenza di Maria o di una configurazione più esplicitamente mariana?».



In questa pagina alcuni momenti della Tre giorni del clero.



Sacerdozio e forma mariana

Dall'omelia del cardinale Caffarra alla Tre giorni del clero.

Oggi la Chiesa «riconosce apertamente» la «funzione subordinata di Maria» all'opera della nostra Redenzione, e la celebra nella sua Liturgia. Come si è attuata questa «funzione subordinata»? Ce lo insegna il Concilio: «ai piedi della croce» fu presente in dolorosa compassione col suo unigenito Figlio, associandosi con animo materno al suo sacrificio e unendo il suo amorevole consenso all'immolazione della vittima che lei stessa aveva generato». La «forma mariana» della partecipazione all'atto redentivo di Cristo è il consenso allo stesso: un consenso generato dall'amore. I due eventi principali della vita di Maria sono l'Annunciazione e nascita di Gesù e la scena ai piedi della croce. L'uno illumina l'altro, ed ambedue contengono la stessa rivelazione circa la vita e la persona di Maria. Viene rivelato il mistero centrale della libertà di Maria. È una libertà finita, che «victimae ...

immolationi amanter consentiens» ha fatto propria la libertà di Cristo che dona se stesso, espropriandosi di se stessa. E come nel consenso libero dell'Annunciazione Maria diventa capace di generare Cristo nel suo corpo fisico, così nel consenso libero ai piedi della Croce diventa capace di generare Cristo nel suo corpo mistico («donna, ecco tuo figlio»). E il consenso mariano sotto la Croce il grembo in cui la Chiesa è generata: «donna, ecco tuo figlio» - «figlio, ecco tua madre». Il poter iniziare la nostra Tre giorni con Maria contemplata ai piedi della croce è una grande grazia. La liturgia odierna ci aiuta ad avere una più profonda intelligenza del nostro ministero apostolico. Non raramente vi ho parlato della «forma mariana» che deve dare figura al nostro sacerdozio. Ovviamente non ci stiamo muovendo nell'ambito della validità, della efficacia oggettiva sacramentale del nostro sacerdozio. Stiamo parlando della nostra esistenza sacerdotale. Il consenso di Maria è «typus et exemplar» (Cost. dogm.

Lumen gentium 53; EV 1/427) del nostro consenso all'opera redentiva di Cristo, che ci costituisce ministri della sua redenzione. Anche la nostra libertà è chiamata a divenire «victimae immolationi ... amanter consentiens». Che cosa significa esistenzialmente? Significa che la nostra libertà - dunque la progettazione della nostra vita - si lascia espropriare, per lasciarsi trasfigurare dalla libertà di Cristo che fa dono di sé. È la carità di Cristo, la carità cioè che è nel cuore di Cristo, che prende possesso della nostra persona; non siamo più proprietari di noi stessi ma siamo posseduti dall'autodonzione di Cristo per la redenzione dell'uomo. Il Concilio Vaticano II insegna che «l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (Cost. past. Gaudium et spes 24,3; EV 1/1395). Non c'è che una sola infelicità vera per il sacerdote: quella di non donarsi. «Di modo che in noi» diciamo con Paolo «opera la morte, ma in voi la vita» (2Cor 4,12): la vita di Cristo è generata nei nostri giovani se portiamo «sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù» (10a).

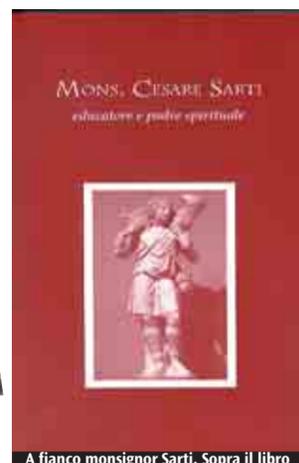
Monsignor Cesare Sarti, grande educatore

DI ANDREA CANIATO

«È importante ricordare le grandi figure della nostra diocesi, perché viviamo di storia e memoria, e la ricchezza più grande è fare nostra l'esperienza che i grandi hanno costruito». Monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì - Bertinoro, si riferisce a monsignor Cesare Sarti, amato sacerdote bolognese che per 39 anni fu direttore spirituale del Seminario, e sulla cui figura ha tenuto la meditazione introduttiva della Tre Giorni del clero. Di lui ricorre nel 2008 il 50° anniversario della morte. «Monsignor Sarti ha plasmato generazioni e generazioni di sacerdoti - racconta monsignor Zari, egli pure tra i suoi allievi - trasmettendo la sua particolare spiritualità. Quello che tutta la sua vita testimoniava era una profonda dedizione al compito che la Chiesa gli aveva affidato, senza risparmio alcuno, ma anche la devozione alla Madonna e la passione per il ministero

sacerdotale». Tutte caratteristiche che guadagnarono al sacerdote la stima unanime dei seminaristi, che nutrivano nei suoi confronti, racconta monsignor Zari, «un'attenzione speciale, quasi una venerazione». Anche per la straordinaria capacità del sacerdote di essere attento alla persona, nella sua singolarità: «se in quei tempi si usava una certa distanza tra seminaristi e superiori - dice il Vescovo - monsignor Sarti riusciva a colmare questo spazio con un'estrema affabilità». Tanto più che «portò avanti sempre il suo ruolo senza fare trapelare la grande sofferenza che si portava dentro - aggiunge il Vescovo di Forlì - Bertinoro - e della quale venimmo a conoscenza solo quando fummo ordinati sacerdoti». Monsignor Zari sottolinea infine il carisma di comprensione dei tempi, proprio di monsignor Sarti: per tanti aspetti precorse infatti la riflessione della Chiesa, sviluppando anzitempo attenzioni documentate poi dal Concilio Vaticano II. Ne sono esempio l'accento sul carattere locale della Chiesa, e l'attenzione alla Scrittura. Tra i frutti più belli del suo

insegnamento tre sacerdoti di cui è aperto a Bologna il processo di beatificazione: il venerabile Bruno Marchesini, seminarista, il giovane parroco Giovanni Fornasini, ucciso a Monte Sole, e don Luciano Sarti, per 48 anni rettore del Santuario di Madonna del Poggio. «A noi seminaristi amava ricordare le figure esemplari, specie i giovani seminaristi scomparsi prematuramente - conclude il Vescovo - Ci tracciava i loro tratti, e si ascoltava con grande interesse». Alla Tre giorni il Seminario arcivescovile ha offerto ai presenti una pubblicazione in proposito dal titolo «Monsignor Cesare Sarti educatore e padre spirituale», curata dal rettore monsignor Roberto Macciantelli.



A fianco monsignor Sarti. Sopra il libro

Seminario, don Ruggero Nuvoli padre spirituale

Nel corso della Tre giorni del clero il Cardinale ha annunciato la nomina di don Ruggero Nuvoli come nuovo Padre spirituale del Seminario Arcivescovile. Don Nuvoli, che succede a don Luciano Luppi, ha 36 anni e ha prestato il suo servizio come cappellano a Castel San Pietro dal 2004, anno della sua ordinazione sacerdotale.

Desidero esprimere la mia gratitudine, imbarazzata da un comprensibile timore, all'Arcivescovo per avermi chiamato a questo incarico di grande responsabilità. Il primo stato d'animo è stato quello di una certa «confusione», che la figura di S. Giuseppe, per quel che si dice di lui nelle prime pagine del vangelo di Matteo, mi ha aiutato a pacificare. Il custode silenzioso della Santa Famiglia, antiretorico e obbedientissimo, mi ha accompagnato a scoprire il mistero di questo paradossale modo che ha Dio di mettere i suoi servi «inutili» in una posizione di grandissimo rilievo all'interno dei suoi disegni, proprio nella loro assoluta irrilevanza. A margine delle molteplici rimostranze ha cominciato a brillare in me la forza di una realtà enorme: che è veramente il Suo amore e la sua dilazione il vangelo bellissimo da ascoltare dietro ad ogni scelta di Dio nel metterci a

parte della sua opera. E questo assume un'evidenza tanto più esplosiva quanto più sembra vengano contraddetti i criteri dell'efficienza e dell'adeguatezza. Esprimo la mia solidarietà verso coloro che avvertono qualche intima rimostranza di fronte alla nomina di un prete così giovane di ministero, e per giunta ancora privo di specifici titoli, a padre spirituale del nostro Seminario. Sono solidale anche con quell'atteggiamento di umile fede che, dopo le perplessità, potrebbe prevalere, atteggiamento di docilità e di confidenza nel quale il Signore dispensa costantemente la vera vita alla sua Chiesa. Credo che questo atteggiamento sia il grembo di quella comunione che è la stessa condizione di ogni altro dono nella Chiesa, compreso quello delle vocazioni al ministero sacerdotale. Superata dunque la confusione, si fanno vivi in me due sentimenti di fondo: la povertà della mia persona, e quindi il bisogno profondo della grazia di Dio e del sostegno di tutti, e la gratitudine. Non solo per la benedizione con la quale il Signore ha voluto ricominciare la piccola ma pigiata misura di questi miei primi quattro anni di ministero a Castel San Pietro, gratitudine che qui si dilata nel pensiero a tutte

le persone nelle quali il Padre Celeste ha voluto visitarmi con la sua carezza amorevole, primo fra tutti don Silvano Cattani, vero padre nel ministero; ma anche per la sorpresa di questa chiamata a una nuova missione e alla fatica di questa giornata che mi attende nella vigna della nostra diocesi. Guardo questi ragazzi della propedeutica, che più direttamente il Signore mi affida nell'accompagnamento spirituale, come Gesù invita a guardare al gesto della povera vedova, che getta il suo spicciolo nel tesoro del tempio. Vedo in quella povera donna la nostra Chiesa, sulla quale il Signore non distoglie il suo sguardo amorevole, e in quello spicciolo questi ragazzi, che sono tutta la sua vita, e che il Signore ci invita a considerare convertendo le nostre categorie rilevanti del «tanto» e del «molto» nell'unica categoria che conta per Lui, quella del «tutto». Alla scelta dei dodici la memoria evangelica di Luca antepone la prolungata preghiera di Gesù. Se gli apostoli vengono dall'intima relazione del Figlio col Padre celeste, essi non possono che continuare a uscire da questa medesima intimità, data ora ad ogni cristiano, e questa e non altro ci muova tutti nella nostra risposta al Signore.

don Ruggero Nuvoli
Padre spirituale Seminario arcivescovile



Il Seminario. Nel riquadro don Ruggero Nuvoli

Alle ore 18 di venerdì, nella basilica di San Petronio, nella cappella della Madonna della Pace, che custodisce le reliquie del beato, Messa celebrata dal pro-vicario generale

Dal Monte, la memoria

Torna provvidenziale la memoria del Beato Bartolomeo Maria Dal Monte (Bologna, 1726-1778), infaticabile evangelizzatore e grande formatore, da invocare e riproporre come modello in questi tempi di «emergenza educativa». In 29 anni di ministero sacerdotale predicò in ben 62 diocesi italiane centinaia di Missioni al popolo, corsi di Esercizi spirituali al clero, ai religiosi, ai laici, operando conversioni straordinarie e portando spesso la pace in rapporti conflittuali tra famiglie e fazioni. In tempi in cui la formazione al sacerdozio non conosceva l'attuale lungo percorso del seminario, don Bartolomeo Maria intuì l'esigenza di preti diocesani che, in piena comunione con il proprio vescovo, fossero totalmente disponibili per la predicazione. Per prepararli in modo adeguato istituì la «Pia Opera delle Missioni», che divenne una vera e propria fucina di apostoli. Era convinto che non si poteva essere degli autodidatti nella difficile via della santità. Per questo si preoccupò di disporre adeguate strutture formative per i suoi collaboratori, dedicando loro interessanti scritti spirituali redatti di suo pugno. Alle ore 18 di venerdì, nella Basilica di San Petronio, nella cappella della Madonna della Pace, che custodisce le reliquie del beato, verrà celebrata la Santa Messa, presieduta da Mons. Gabriele Cavina, pro-vicario generale. Nella celebrazione si rivolgerà una particolare preghiera per porre sotto la protezione del Beato Dal Monte i giovani che hanno iniziato proprio in questi giorni il seminario: saranno gli apostoli evangelizzatori delle nostre comunità! Dopo la celebrazione, ci si potrà recare in Via Santa Margherita dove, al numero 4, si trova l'appartamento che custodisce i ricordi e la biblioteca del Beato. Qui, nella piccola cappella interna verrà recitata una preghiera.



Il Villaggio e il beato

Venerdì 26 si celebra la festa liturgica del Beato Bartolomeo Maria Dal Monte. Oltre che in San Petronio la ricorrenza sarà ricordata anche a Villa Pallavicini, che al Beato ha dedicato una delle numerose opere nate dalla premura pastorale di monsignor Giulio Salmi: quella dell'ospitalità e dell'assistenza di giovani lavoratori provenienti da regioni italiane e dall'estero, cui viene offerta accoglienza materiale e soprattutto umana e cristiana. In onore del Beato sarà dunque celebrata una Messa alle 18, con la partecipazione dei residenti nel Villaggio della Speranza, dei giovani ospitati nella casa che porta il nome di Dal Monte e di coloro che in vario modo sono partecipi delle opere dell'Onarmo e di Villa Pallavicini. «È significativo che a Villa Pallavicini sia stata dedicata un'opera al Beato bolognese - affermano i responsabili - Egli attende ancora di essere conosciuto e amato nella nostra Chiesa: nonostante sia stato beatificato da Giovanni Paolo II nella sua storica visita del 1997 a Bologna, molti ancora non conoscono questa splendida figura di prete ed evangelizzatore che seppe donare tutta la sua vita all'annuncio del Vangelo attraverso le missioni al popolo e la predicazione non solo a Bologna città e diocesi, ma anche in numerosissime diocesi italiane».

I gruppi nella «Casa» del santuario di Calvigi

La Casa del Santuario di Calvigi, nel territorio della parrocchia di Granaglione, è da tempo utilizzata come luogo per l'accoglienza di gruppi che intendono trascorrere periodi di meditazione, ritiro e vacanza in un luogo tranquillo che già dal XVI secolo è dedicato alla devozione mariana. Gli ultimi lavori di ristrutturazione risalgono agli anni '70, hanno portato all'attuale configurazione comprendente un piano primo occupato da un salone, cucina, servizi ed una camera; ed un piano superiore costituito da sette camere e blocco servizi. Le esigenze legate alle normative vigenti e il desiderio di far rivivere il Romitorio per le attività pastorali, hanno reso necessari alcuni non piccoli interventi, eseguiti nel corso dello scorso anno. Il risultato è decisamente buono: una casa a 800 metri di altezza con 29 posti letto, completamente a norma, con il riscaldamento per l'inverno, in mezzo al verde e al silenzio e allo stesso tempo appena a due chilometri dal paese di Granaglione dove, oltre al negozio di generi alimentari, si trovano anche dei comodi impianti sportivi... I lavori così conclusi, saranno «intitolati» alla memoria di alcuni sacerdoti che hanno fatto tanto per questo luogo, nei confronti dei quali grande deve essere la nostra gratitudine: don Settimio Marconi, Parroco di Montorio e originario di Granaglione, affezionato benefattore, come dice di lui la lapide posta nella parete di fondo del Santuario; don Sergio Vivarelli e don Gabriele Severi, originari di Granaglione e autori (per la musica e il testo) dell'Inno alla Madonna di Calvigi; don Elio Trebbi, già Parroco di San Giuseppe Lavoratore, che per questo romitorio ha profuso tante forze e tanto entusiasmo. L'inaugurazione, alla presenza del Vicario don Lino Civerra, del Parroco don Pietro Franzoni, del Sindaco del Comune di Granaglione Prof. Giuseppe Nanni, sarà sabato prossimo 27 settembre 2008 alle ore 10.30 a Calvigi. Per informazioni e prenotazioni: <http://digilander.libero.it/santuariocalvigi>, nuovo numero cellulare 345.6068015.



La Casa

Scienze religiose: buone prospettive per l'istituto superiore Vitale e Agricola. Studenti e docenti attesi da nuove sfide

Risultati positivi segnano l'inizio del terzo anno accademico dell'Istituto di scienze religiose secondo il nuovo ordinamento. La nuova struttura è diventata così più esigente dal punto di vista formativo, sia per il numero di crediti e di ore di insegnamento richiesto che per l'impegno degli studenti. Questo terzo anno porta alla chiusura del primo ciclo, la cosiddetta laurea breve, che apre la porta sulle lauree specialistiche che dovranno essere attivate a partire dal prossimo anno. In questo momento i risultati ci lasciano abbastanza soddisfatti in un panorama che anche a livello nazionale è ancora alla ricerca di una definizione più chiara e sistematica. La risposta che abbiamo avuto, per numero di iscritti - cioè di persone che a tempo pieno frequentano l'istituto - è molto incoraggiante e

possiamo quindi essere contenti. Il profilo stesso dello studente, seppur lentamente e gradualmente, sta cambiando: non è più una persona che si iscrive magari per interesse personale, per colmare o approfondire la sua formazione, ma è uno studente che finita la scuola superiore si avventura nello studio della teologia. Ai docenti viene così chiesto di accogliere in modo diverso gli studenti, non ovviamente nella variazione dei contenuti ma nella modalità. Questo per noi è stimolante perché richiede una riflessione sulle nuove professionalità che lo studio della teologia può aprire e proporre. Sicuramente per tutto l'istituto è in atto una riflessione didattica di opportunità a servizio della Chiesa e non solo. Don Valentino Bulgarelli, direttore Istituto Superiore Scienze Religiose Santi «Vitale e Agricola»

taccuino

Serra club. Nuovo anno

Sabato 27, nella Basilica della Madonna di San Luca, sarà inaugurato il 31° anno sociale del Serra club Bologna. Alle 10.30 Messa, cui seguirà la conferenza, aperta a tutti, di Gioia e Fernando Lanzi sul tema «L'immagine della Madonna di San Luca e la sua storia». Al termine momento conviviale e le conclusioni di Club monsignor Novello Pederzini. Il Serra club è un movimento di laici sorto negli Stati Uniti nel 1934 in onore del frate minore padre Junipero Serra, evangelizzatore del Messico e della California nel XVIII secolo. Lo scopo è la preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, la formazione cristiana dei membri, e la promozione di gesti a favore di seminaristi e sacerdoti. Info: tel. 051234428, 051341564.

corsi. Ministri e diaconi

Sabato 27 settembre alle 10 inizia in Seminario il Corso per il diaconato permanente. La mattinata terminerà con il pranzo alle ore 12.30. Per chi inizia il Corso è necessario portare: la lettera di presentazione del parroco; la lettera del mandato dell'Arcivescovo ricevuta in occasione dell'istituzione (in fotocopia); foto-tessere (n. 4); la Liturgia delle Ore, la Bibbia e il Catechismo della Chiesa Cattolica. Occorre procedere all'iscrizione presso la segreteria della Scuola di Formazione Teologica situata in seminario (051.3392904, lunedì e venerdì ore 18.00-20.00). Lunedì 29 settembre inizia in Seminario il Corso dei Ministri Istituiti, articolato in tre parti. L'appuntamento, per le prime due parti, è tutti i lunedì sera da fine settembre 2008 a maggio 2009, dalle ore 20.30 alle ore 22.30. Per partecipare al Corso è necessaria una presentazione del Parroco, che va inviata al responsabile dei Ministri. La quota di iscrizione è di euro 80 a testa per le spese di tutto il Corso. Sarebbe opportuno che al primo incontro del 29 settembre fossero presenti anche i Parroci dei candidati. Info: monsignor Isidoro Sassi, Delegato diocesano per il Diaconato e i Ministri Istituiti tel.: 051.357900.

Villa Revedin. Festa di Ac

Sabato 27 settembre si terrà al Seminario di Villa Revedin (piazza Bacchelli 4) la festa unitaria dell'Azione cattolica diocesana. Il programma prevede alle 15 l'allestimento degli stand; alle 18 un momento di preghiera col vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; alle 20 «Giovani band in concerto», saranno presenti personaggi dello spettacolo. L'Azione cattolica propone anche quest'anno il tradizionale cammino diocesano per diciottenni «on the wind». Gli incontri di presentazione si terranno domani alle 21 (per gli educatori) e martedì 7 ottobre alle 18 (per ragazzi ed educatori) alla parrocchia di Cristo Re (via Emilia Ponente 137).

Visita pastorale, dal cardinale tre perle per Ripoli

Quando si dice Visita pastorale, nonostante qualche legittimo timore burocratico per un archivio parrocchiale da verificare di corsa, si pensa subito ad una grande occasione di grazia e quindi di festa, nella consapevolezza che l'incontro col proprio Vescovo è sempre il momento più alto di Chiesa. Ma a questa occasione di grazia, per la parrocchia di Santa Cristina di Ripoli, se ne è aggiunta un'altra: vivere l'esperienza proprio all'inizio del nuovo anno pastorale. Dell'entusiasmante tesoro di questa visita, mi permetto di recuperare almeno tre perle preziose. La prima si ricollega all'esortazione con la quale il cardinal Caffarra si è congedato dalle famiglie, durante la toccante visita ai malati, nelle rispettive case: prestategli cura «come fosse il Signore». È questa un'esortazione che va ben al di là del delicato rapporto con la parte più debole e fragile della comunità, cioè coi malati. Deve, infatti, diventare criterio vivificante in ogni relazione e attività di una comunità cristiana. È questo il criterio «cristiano» che suscita il vero entusiasmo per amare e per fare, che elimina il rischio

degli sterili personalismi e che permette di sentirsi parte di un'unica comunità. Una parrocchia che sa svilupparsi su un fondamento così solido, risulta davvero testimone credibile di quell'amore che ci ha talmente amato da arrivare a donare il proprio figlio. La seconda perla, del nostro ricco tesoro, richiama il vibrante monito dell'Arcivescovo, durante l'assemblea generale, ha rivolto alle famiglie, recuperando il "principio" biblico (salmo 145) dell'educazione vissuta prima di tutto come narrazione di generazione in generazione, dall'adulto al giovane, chiedendo di vivere in prima persona quei valori che si vogliono insegnare (narrare), affinché ci possa essere un'efficace attività educativa. Occorre trasmettere non solo degli insegnamenti ma anche la loro motivazione, che non può che essere l'incontro personale col Cristo. L'attualità ci costringe a riflettere sul discorso dell'educazione dal punto prospettivo dell'emergenza; le parole del Cardinale hanno impostato il discorso, invece, recuperando l'aspetto coinvolgente del cammino educativo (umano e di fede) che deve avere

come protagonisti autorevoli i genitori, primi educatori, cui successivamente si inserisce il lavoro di tutta la comunità cristiana. Ma non si può entusiasmare se non si è entusiastati, non si può donare se non si possiede. Ecco, allora, la paterna esortazione del nostro Pastore per tornare alla fonte e al culmine della vita della Chiesa, cioè alla liturgia domenicale per essere nutriti alla mensa della Parola e della Eucaristia. La terza ed ultima perla, delle tante che rimarranno nello scrigno spirituale della parrocchia di Ripoli, voglio recuperarla dall'incontro tra il Vescovo ed i giovani della parrocchia. A loro è stato detto di affrontare la vita col caratteristico ardore giovanile, non per atti sprovveduti, ma perché essa sia vissuta appieno. La strada maestra per una pienezza di vita è quella della consapevolezza, cioè quella del continuo interrogarsi su ciò che si fa ed il perché. I giovani sono stati esortati a non posizionarsi ad un livello superficiale come passivi spettatori di veloci immagini televisive, che attraversano cuore e



La Visita pastorale a Ripoli

cervello lasciando solo un progressivo senso di aridità, ma a darsi il tempo di fermarsi, di ritrovarsi col proprio prete e compagni di gruppo per riflettere ed interrogarsi su ciò che viene vissuto, per capire come e cosa fare nel futuro, forti di uno sguardo non occasionale ma voluto, quello di Gesù. Don Marco Baroncini, parroco a Ripoli

carceri. Tra sovraffollamento e «braccialetti»: parla il provveditore Cesari

«Spesso si parla di "redenzione" dei detenuti, ma la redenzione interessa i cattolici», afferma Nello Cesari, Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, «quello che a noi interessa è il reinserimento del "peccatore", che è un dovere costituzionale. Nella storia della detenzione penitenziaria quindi, anche dove si è data assoluta preminenza alla sicurezza, come nelle carceri speciali, non si è mai rinunciato al recupero dei soggetti devianti che prima di tutto sono uomini e poi detenuti».

Il problema del sovraffollamento è reale. In che modo si può risolvere?

«Nel nostro Paese la cifra endemica di detenuti sarà sempre intorno ai 55, 60mila, mentre la capienza massima attuale delle carceri è di 44mila. Bisogna perciò attrezzarsi a sostenere questo flusso. Si possono attivare misure deflative, ma di fatto oggi il «circuitto carcerario» della criminalità in Italia è rappresentato da 200mila individui che entrano ed escono dalle patrie galere. Le misure deflative temporanee non tengono quindi conto della realtà e soprattutto non mettono in moto meccanismi che tendano a reinserire, nel senso che non si costruisce una rete interna ed esterna al carcere e gran parte dei soggetti rimane marginale alla società

civile. Occorrono misure strutturali che coinvolgano il mondo esterno, il volontariato ed i soggetti che vogliono «recuperarsi». In regione ad esempio, grazie alla collaborazione di cooperative sociali ed istituti che si sono applicati per noi in inserimenti guidati nel mondo del lavoro, negli ultimi 10 anni abbiamo reinserito oltre 2000 soggetti.

È necessario un investimento da parte dello Stato?

Lo Stato ha speso molto per le carceri. Nei miei 35 anni di servizio ho visto che spesso le risorse umane e finanziarie si sono decuplicate. Purtroppo però i problemi sono rimasti. Quando negli anni 80 si intraprese la strada del carcere mandamentale fui uno dei pochi ad oppormi. Il mandamentale infatti non può essere aperto per custodia preventiva, non può essere utilizzato per custodie attenuate. E poi è antieconomico: non si può creare un istituto di 15 soggetti che richiedono una struttura di 50 operatori. Quella quindi è stata una spesa inutile. Se si fossero fatte convergere quelle risorse sulle strutture già esistenti nella regione, probabilmente avremmo avuto qualche risultato positivo. Sicuramente avremmo avuto più posti e questo sovraffollamento non ci sarebbe.

Cosa pensa dell'introduzione del «braccialetto elettronico»?

Se la norma non viene modificata i numeri che vanno ad interessare il braccialetto elettronico sono esigui (si richiede una pena definitiva non superiore ai due anni). Il braccialetto poi può essere facilmente alterato; e infine i soggetti dove vanno? Qual è la zona da mettere sotto controllo? Più che condannarli a due anni li condannerei a ripulire le strade per due mesi. Invece del carcere, lavori socialmente utili. Riaprire le colonie penali (che abbiamo troppo affrettatamente chiuso) e li manderei lì a lavorare.

Questo per i condannati a pene lievi...

Solo in Italia si fa riferimento al titolo di reato che molto spesso non è esaustivo della pericolosità sociale, tutt'altro. Tolti i soggetti sottoposti al 416 bis, che si dedicano volontariamente ad associazione a delinquere di stampo mafioso o camorristico e che devono stare in carcere fino a quando non mostrano concretamente di ravvedersi, il delitto spesso è un momento della vita del soggetto. Ho visto autori di sequestri ignobili recuperati a onesti cittadini (e vivono in questa città, come i capostipiti del terrorismo italiano, che in questa città dirigono cooperative e sono inseriti nel tessuto sociale).

Chiara Unguendoli

Dio è ragione e amore

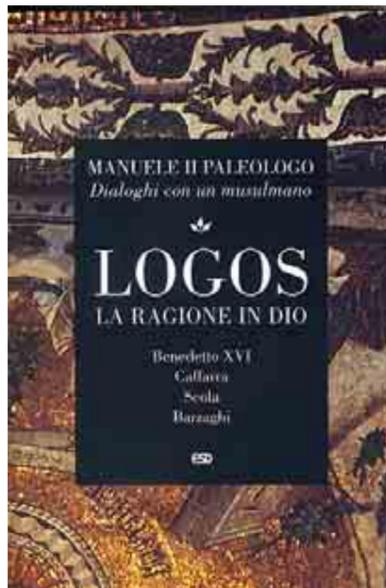


Il Papa a Ratisbona

DI GIORGIO CARBONE *

Molteplici sono le immagini di Dio diffuse nella mentalità contemporanea. Si va dal Dio orologio che organizza la creazione e poi se ne disinteressa, al Dio tappabuchi la cui presenza e azione sono invocate quasi a mo' di sfida infantile e ingenua, oppure al Dio la cui misericordia è concepita come totalmente estranea alla verità e alla ragione, incline a degenerare in sentimentale e vago buonismo. Dio, invece, si rivela storicamente, nell'Antico e Nuovo Testamento e nella Tradizione, come «Amore» e «Ragione», come Agape e Logos. Il discorso che Benedetto XVI tenne ormai due anni fa, il 12 settembre 2006, all'Università di Regensburg, tanto contestato quanto incompreso, ha messo in rilievo proprio quest'aspetto del volto di Dio: Dio, così come si è rivelato in Gesù Cristo, è Ragione che ama e Amore che è misura e disegno di tutte le cose. Lo stesso Dio, che nella Prima Lettera dell'Apostolo Giovanni si rivela come Amore - Agape, nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni si rivela come Logos: «In principio era il Verbo, cioè il Logos». Da qui la famosa citazione del Dialogo dell'imperatore Manuele II Paleologo con il dotto musulmano secondo la quale «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Da qui discende la conseguenza che la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole e che la violenza è in netto contrasto con la natura di Dio e la natura più genuina della persona umana. «Dio non si compiace del sangue - dice Manuele II Paleologo - la fede è frutto

dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia. Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire, né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte». Se Dio è Ragione che ama ed è Amore che crea per un disegno razionale e ragionevole, allora all'origine di ogni conversione a Dio e di ogni atto di fede, c'è la scoperta di essere amati da lui e di essere da lui inseriti in un disegno eterno che ha come misura e meta ultima Cristo. Inoltre, se nell'esistenza di molti è radicalmente decisiva l'esperienza di essere amati, quanto più decisiva e sconvolgente sarà l'esperienza di essere oggetto delle attenzioni e della tenera misericordia di Dio. Ed ancora, il fatto che Dio è Logos incide anche sul rapporto tra l'atto umano del credere e l'esercizio della ragione umana: il credere è l'atto più eccelso dell'intelligenza umana e suppone, almeno a livello preambolare, l'esercizio del raziocinio, anche se Dio nella sua ricchezza senza limiti non potrà mai essere adeguatamente compreso dall'intelligenza umana. Infine «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio» è anche un'affermazione decisiva per riconoscere la ragionevolezza della libertà religiosa e il fondamento di qualsiasi dialogo interreligioso. * Docente Pter



San Domenico

«La fiducia che scioglie la violenza»

Lunedì 29 alle 21, nel Salone Bolognini di piazza San Domenico 13, si terrà la conferenza sul tema «Dio e Ragione. La fiducia che scioglie la violenza», con la partecipazione del cardinale Carlo Caffarra e di padre Giuseppe Barzaghi della Fter. Introduce padre Giorgio Carbone. L'appuntamento è promosso dal Centro San Domenico, del quale antica in qualche modo l'avvio de «Martedì», in collaborazione con «Edizioni studio domenicano», la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e lo Studio Filosofico Domenicano. Ingresso libero.

A due anni dal discorso di Benedetto XVI a Regensburg lunedì 29 uno speciale «Martedì» con il cardinale Carlo Caffarra e padre Giuseppe Barzaghi

Caffarra, Scola e Barzaghi Tre contributi sul «Logos»

Nel secondo anniversario del famoso discorso di Benedetto XVI a Ratisbona, un nuovo libro arricchisce la riflessione sul delicato e importante argomento: «Manuele II Paleologo, dialoghi con un musulmano. Logos, la ragione in Dio». È l'ultimo volume proposto dalle Edizioni Studio Domenicano (136 pp., 14 euro). «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». È questa l'affermazione centrale del dialogo tra l'imperatore di Costantinopoli, Manuele II Paleologo, e il maestro persiano suo ospite. Il dialogo, avvenuto ad Ankara intorno al 1391, è tornato alla ribalta grazie alla citazione che Benedetto XVI ha fatto nel famoso discorso tenuto all'Università di Ratisbona il 12 settembre 2006. In seguito a questo intervento si sono moltiplicati gli scambi culturali tra intellettuali cristiani e islamici, e anche i non credenti si sono interrogati sul rapporto esistente tra Dio e la razionalità umana. Il volume si apre con il testo integrale del discorso di Benedetto XVI a Ratisbona e prosegue con tre contributi, del cardinal Carlo Caffarra, del patriarca di Venezia Angelo Scola e di padre Giuseppe Barzaghi. Le riflessioni sottolineano alcuni aspetti del dialogo e, in particolare, trattano il rapporto tra Dio-Logos, rivelatosi in Cristo, e la ragione umana. In seguito è riportato il testo integrale, tradotto in italiano, del famoso dialogo di Manuele II. Due le principali riflessioni: primo non ha senso professare una fede sotto la minaccia della violenza; secondo la ragionevolezza della libertà religiosa e il fondamento di qualsiasi dialogo.

«La conferenza di Ratisbona è stato un grido profetico - spiega il cardinal Caffarra a conclusione del suo scritto -, un avvertimento della "sentinella d'Israele", perché l'uomo cammini senza zoppiare appoggiandosi sulla fede e sulla ragione. Diversamente dovremmo accontentarci di una ragione che non domanda, e di una fede che non risponde». La riflessione del cardinal Scola, patriarca di Venezia, prende invece il via dall'analisi dell'ingiusta critica secolarista alla religione. Un secondo passaggio porta l'attenzione del lettore al delicato rapporto tra le religioni, la loro pretesa di verità e la libertà dell'uomo. In conclusione il Cardinale Scola offre una breve riflessione sull'ideologia come parassita delle religioni.

Luca Tentori

Convegno, la famiglia & la malattia

Si svolgerà sabato 27 a Reggio Emilia il 9° Convegno regionale di Pastorale della salute che, come tradizione, viene organizzato ogni due anni, facendo tappa nelle diverse diocesi dell'Emilia Romagna. Il tema scelto: «La famiglia e il bambino nella realtà della malattia», si riallaccia al tema della Giornata mondiale del malato 2008. In particolare ne approfondisce un aspetto «mai affrontato nelle nostre diocesi», spiega don Agostino Varini, incaricato della Pastorale sanitaria della diocesi di Reggio Emilia, ma estremamente delicato e importante, ovvero quello della malattia del bambino, la sua sofferenza, il suo disagio, le sue paure, e dall'altra parte l'esperienza della famiglia, le sue preoccupazioni, i suoi timori, la lacerazione che si trova a vivere davanti al figlio, magari in tenera età, che viene ospedalizzato, ma anche la comunità cristiana nelle sue diverse componenti. Il tema verrà svolto attraverso due relazioni: una sulla comunità cristiana (don Andrea Manto, direttore Ufficio nazionale Pastorale della salute) e una sulla struttura ospedaliera (Jankovic Momcilo, responsabile divisione di Pediatria, Ospedale San Gerardo di Monza). Seguiranno alcune esperienze: i medici clown, la testimonianza di Roberta Sala e del suo percorso di

malattia e guarigione, l'associazione genitori «Noi per loro». «L'ottica - sottolinea don Varini - è quella della pastorale integrata». Di qui il desiderio di «interessare i diversi operatori pastorali, a partire, ad esempio, dai catechisti, perché anche a catechismo entri l'esperienza della malattia del bambino e si aiutino i bambini ad essere attenti e aperti verso i loro coetanei che sono ammalati». L'auspicio, continua don Varini, «è proprio quello di una maggior sensibilizzazione nelle nostre diocesi, nei confronti di una pastorale, quella sanitaria, considerata un po' il fanalino di coda, dimenticando l'esempio di Gesù testimoniato nel Vangelo». Altro intento del convegno è quello di «favorire una maggiore condivisione tra i diversi ambiti pastorali, senza continuare a demandare la cura dei malati ai cappellani ospedalieri o al parroco, come è stato fatto fino a poco tempo fa». Tra gli obiettivi, rimarca il sacerdote, anche l'invito rivolto «alle associazioni di volontariato a qualificarsi sempre di più, per imparare a fare il bene bene». L'appuntamento si terrà presso l'oratorio San Giovanni Bosco (via Adua 79), con inizio alle 9.15 e conclusione verso le 17. Info: 3358302276.

Cecilia Scaffardi

Sport al Villaggio del Fanciullo, una questione di... pratica

«Fare sport fa bene» è lo slogan scelto dal CONI di Bologna per lanciare la propria campagna a favore della pratica sportiva specie tra i giovani. Una iniziativa presentata presso gli impianti del Villaggio del Fanciullo, in via Scipione Dal Ferro, la società sportiva che in quattro anni può contare oramai su oltre quattromila iscritti, e che ha risposto con grande entusiasmo all'invito del massimo organo sportivo per individuare le modalità migliori per promuovere le proprie attività. Così, proprio in questi giorni, partirà una campagna promozionale sull'emittente ETV il cui intento è promuovere le tante attività che si svolgono sia in palestra che in piscina. Qui sono confermati tutti i corsi, dai bambini più piccoli agli adulti, dai corsi preparati all'attività per anziani, che comincia la mattina presto, per proseguire nella pausa di mezzogiorno e concludersi con i corsi serali. Dallo scorso anno è nata la squadra di nuoto per disabili, iniziativa non solo di carattere sociale, ma che ha pure ottenuto ottimi risultati nelle gare organizzate dal Comitato Paralimpico. Grande atti-

vità anche in palestra a cominciare dai più piccoli. Proprio in questi giorni torna «Attraverso la pelle l'amore giunge nel profondo», cioè incontri con neo mamme per imparare il massaggio sui bimbi fino agli otto mesi. Quindi si allarga sempre più l'esperienza dell'«Atelier dei piccoli», una sorta di baby parking per i genitori che hanno bisogno di assistenza per i propri piccoli. Infine ricordiamo che nella grande palestra è possibile praticare ogni tipo di disciplina: dal basket al volley, dalla scherma alla danza, fino al judo, sport che ha sempre un fascino particolare sui giovani. Per informazioni o iscrizioni per la palestra dal lunedì ai venerdì dalle 16.45 alle 19.30 tel. 051.39.08.08, mentre per la piscina dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17 tel. 051/587764, oppure www.villaggiodelfanciullo.com (M.F.)



La piscina

San Michele in Bosco: Tamminga e Cappella Ambrosiana

DI CHIARA DEOTTO

Sabato e domenica San Michele in Bosco diventa centro di alcune iniziative che riportano al centro dell'attenzione la chiesa. La prima opportunità per frequentare questo luogo, già monastero olivetano, oggi affidato ai Ministri degli Infermi di San Camillo, è alle ore 12 del 27 settembre. Momento inaugurale di una nuova iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio, l'appuntamento è con l'antico organo del XVI secolo. Sarà suonato da un esperto di fama internazionale, Liuwe Tamminga. È una fortuna averlo residente a Bologna, non accade spesso di sentirlo in città. Questa volta a lui sono affidati otto concerti nelle chiese di San Michele in Bosco, San Martino, San Petronio e San Clemente, con programmi tematici atti a sottolineare le specifiche qualità costruttive e timbriche degli organi storici in esse conservati. Sabato sono in programma autori francesi di Cinque e Seicento, da Janequin a Couperin. Gli appuntamenti, ad ingresso libero, proseguiranno con cadenza mensile, sempre il sabato, dalle 12 alle 13. Il secondo momento, domenica 28, ore 16,15, inaugura i «Vespri d'organo a San Michele in Bosco», ideati da Paolo Passaniti, organizzati dal Quartiere S.Stefano e da Unasp Acli Bologna. Il primo di sei pomeriggi presenta un momento di

musica e spiritualità particolarissimo. La Cappella musicale Ambrosiana della Basilica di S.Ambrogio di Milano, diretta da Giovanni Scomparin, per la prima volta a Bologna, canterà i Vespri ambrosiani propri di San Michele, rendendo così ancora più solenne la ricorrenza della festa del patrono della



Cappella Ambrosiana

parrocchia. Il Vespri, interamente cantato in latino, sarà celebrato da Monsignor Angelo Amodeo, Canonico del Duomo di Milano. Dice il Maestro Scomparin: «In S.Ambrogio da decenni coltiviamo il canto ambrosiano in latino. Non è archeologia religiosa. Noi teniamo vivo un culto che ha radici millenarie. Pensiamo a quando è nata questa musica e per cosa è stata fatta. È affascinante, di sapore arcaico, ma non possiamo fermarci qui: è il canto creato nel IV secolo da Ambrogio, padre dell'innoologia occidentale,

defensor fidei contro gli Arian». Il musicologo Angelo Rusconi, che ha trascritto le melodie dai manoscritti conservati nell'archivio della basilica ambrosiana, spiega: «L'antica venerazione a san Michele arcangelo esprime nelle melodie liturgiche dei Vespri ambrosiani una ritualità antica e solenne, ricca di elementi propri dell'area lombarda, come il momento d'ingresso nella chiesa ancora buia, il Lucernario, di evidente ascendenza dalla preghiera vespertina ebraica e anticamente presente anche nelle liturgie dell'Occidente latino, o la parte stazionale, che prevede una processione al Battistero, accompagnata dal canto della Psallenda (un tipo di antifona) e conclusa da due brevi Completorii». Dal punto di vista della musica cosa possiamo sottolineare? «Ascoltando le melodie ambrosiane soprattutto della prima parte e delle antifone, si potranno cogliere alcuni tratti caratteristici: l'essenzialità delle melodie semplici in contrasto con la ricca fioritura delle melodie ornate. Si passa da un melodizzare quasi spoglio a una grande ricchezza di vocalizzazioni». Che tradizione è quella ambrosiana? «Molto diversificata, vivace, con tante varianti, non è un repertorio monolitico».



Liuwe Tamminga

Da sabato 27 alla Pinacoteca Nazionale si apre una mostra importante, dedicata ad Aspertini, pittore bolognese poco noto ma geniale

L'«Amico» bizzarro

DI CHIARA SIRK

«Amico Aspertini 1474-1552. Artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello» è una mostra importante, dedicata ad un pittore bolognese poco noto ma geniale. Sarà visitabile da sabato 27 nella Pinacoteca Nazionale di Bologna e resterà aperta fino a gennaio. La mostra ha due curatori: Andrea Emiliani e Daniela Scaglietti Kelesian. Ricorda il primo: «La Pinacoteca Nazionale insieme all'Accademia di Belle Arti, saluta quest'anno il suo duecentesimo anniversario. Le celebrazioni, iniziate con l'esposizione del grande scenografo e ornata Antonio Basoli, proseguono esponendo nella sezione del Rinascimento - completamente rinnovata - l'opera completa del grande Amico Aspertini». «Una personalità davvero fortissima e sapiente, di una bellezza umana aggressiva intrisa di straordinarie passioni sentimentali» la definisce il professor Emiliani. La professoressa Scaglietti Kelesian ricorda che questa è la prima mostra dedicata ad Aspertini e che «affronta la prima metà del Cinquecento, raramente al centro dell'attenzione, eppure di grandissimo interesse». Bologna in quel periodo ospita la corte di Giovanni II Bentivoglio. Da lui proviene la committenza altolocata che si esprime soprattutto nella Domus Aurea, rasa al suolo dal furore popolare nel 1507. Cosa vedremo in mostra? «Di Aspertini esistono quarantasette opere, noi ne esponiamo quarantacinque. Poi ci sono circa quaranta opere di suoi contemporanei, Perugino, Dürer, Piero di Cosimo. Altre sezioni presentano disegni, incisioni, miniature e ceramiche. Purtroppo lunga è la lista delle opere ricordate nelle fonti, ma distrutte a causa dei cambiamenti nel gusto o delle ingiurie del tempo, come gli affreschi che ornavano tante facciate dei palazzi nobiliari bolognesi». Tra i pezzi più importanti? «Un prezioso libro di preghiere di Bonaparte Ghisilieri, prestato dalla British Library di Londra. Sarà aperto sulla pagina miniata da Aspertini con l'Adorazione dei pastori.



Aspertini, Sala di Marte, Rocca Isolani Minerbio. Foto Baldassari.

Il facsimile, gentilmente concesso dall'editore Panini, ci permetterà di vedere il resto». La mostra è fortemente proiettata verso la città. «Sì», conferma la professoressa Scaglietti Kelesian, «il percorso espositivo avrà un'importante sezione in esterni, che potrà essere fruita seguendo un itinerario di cui faranno parte i cicli di affreschi nella chiesa di Santa Cecilia e di San Giacomo, le sculture sulla facciata della chiesa di San Petronio e gli affreschi nella Rocca Isolani di Minerbio». Quest'ultima è di particolare interesse, trattandosi di un'abitazione privata, eccezionalmente visitabile, durante la mostra, sabato e domenica. «Nel corso dei restauri agli affreschi già noti, alla Rocca Isolani di Minerbio sono state recuperate altre figure coperte nel corso dei secoli e di cui si supponeva solo l'esistenza. Gli affreschi riportati ora alla luce nella Sala di Marte, insieme a quelli già noti delle sale di Ercole e dell'Astronomia, completano un importante ciclo decorativo di soggetto mitologico e sono ora visibili in virtù dei restauri voluti dai proprietari Gualtieri e Francesco Cavazza Isolani».

Santo Stefano, in scena «la canzone del Paradiso»

Da dieci anni la regista Silvana Strocchi porta in S.Stefano occasioni di teatro molto pensate e sempre appropriate allo spirito del luogo. Aveva iniziato nel 1995 con «Mistiche medievali», ora, fino al 25 settembre, con l'Associazione Culturale Teatro Poesia presenta «La canzone del Paradiso» da «Le canzoni di Re Enzo» di Giovanni Pascoli. Le chiediamo di raccontarci qualcosa del testo: «La Canzone del Paradiso è la seconda delle Canzoni di Re Enzo, pubblicate tra 1908 e 1909 da Giovanni Pascoli per l'editore Zanichelli. Le tre scritte e pubblicate, Canzone del Carocchio, del Paradiso e dell'Oliante, e le tre progettate, Canzone dello Studio, del cor gentile e Biancofiore, mai composte, avrebbero dovuto costituire una complessa anti-epopea medievale, scandita dai tempi della prigionia a Bologna del figlio di Federico II, fatto prigioniero a Fossalta, il 26 maggio 1249, e morto nel 1272. Sono tra le ultime opere poetiche di Giovanni Pascoli». Cosa canta il poeta? «La Canzone del Paradiso, ambientata nella Bologna del 1257, narra la storia di Flor d'uliva (Sonila Kaceli), giovane schiava prossima alla liberazione, e del suo incontro d'amore con il prigioniero Re Enzo (Filippo Pagotto). In quell'anno il Podestà Manfredi Da Marengo (Saverio Mazzoni) e il giurista Rolandino de' Passeggeri (Massimiliano Sassi) proclamano il Liber Paradisus e la canzone della libertà. La libertà, sostiene Rolandino de' Passeggeri, è un dono di Dio che "l'uomo all'uomo toglie a forza", ma che Dio è pronto a rendere, perché "il Redentore ancor non è là, dove / ancor non è la libertà!". La rappresentazione teatrale andrà in scena questa sera e il 23, 24 e 25 settembre, ore 21. Martedì 23, alle 18.30, nella sala San Benedetto della Basilica di Santo Stefano avrà luogo una conferenza su «L'amore, la libertà e la poesia nella Canzone del Paradiso di Giovanni Pascoli», presieduta da Andrea Battistini, docente di letteratura italiana dell'Università di Bologna. Relatori: Massimo Castoldi, filologo e critico letterario e Gregorio Scalise, poeta drammaturgo. (C.D.)

concerti d'organo

«Tangos ecclesiasticos», Guy Bovet a S. Martino

Catturare l'attenzione in maniera piacevole e vivace, muovere l'animo e agire sui sentimenti. Questi gli antichi principi su cui si baserà il concerto, organizzato dall'Associazione Arsarmonica in collaborazione con l'Accademia internazionale di musica per organo S. Martino, che il Maestro Guy Bovet terrà mercoledì 24 settembre alle 21 nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 25). Bovet, uno dei più prestigiosi organisti a livello mondiale, si esibirà a



Guy Bovet

Bologna nella duplice veste di interprete e creatore, eseguendo sul prezioso strumento rinascimentale conservato nella Basilica un programma interamente dedicato ad autori spagnoli e ad alcune sue composizioni. Per meglio comprendere il senso del concerto gli abbiamo rivolto alcune domande. I Tangos ecclesiasticos che proporrà a Bologna sono stati da lei scritti

per essere suonati anche su strumenti storici. Pensa che gli organi antichi siano ricchezza da utilizzare?

Sì, lo penso ed è sempre stata una mia preoccupazione quella di non annoiare gli ascoltatori. È molto bello sentire la musica composta nel periodo in cui l'organo su cui si suona è nato, ma il pubblico si stanca dopo tanti concerti con la musica giusta per lo strumento giusto. Per questo ho pensato di scrivere i Tangos ecclesiasticos.

Nei «Tangos» compaiono anche brani legati a storie divertenti. Ce ne può raccontare qualcosa?

Il decimo Tango (Tango del Gatto), è scritto in memoria della gatta di Mgr. Aldo Lanini, la cui bellezza rimarrà ineguagliata in tutta la Chiesa, che nelle notti di luna aveva attacchi di follia che le facevano percorrere le scale e i corridoi della Curia con grande rapidità emettendo miagolii particolarmente melodiosi. Tutto questo potrà essere ascoltato nel Tango. L'undicesimo Tango è legato alla bossa nova, che trova grande favore in Brasile dove importanti costruttori di organi posero i loro strumenti. Negli organi della Cattedrale di Salvador de Bahia fissò la propria dimora un grosso serpente, cosa che si sentirà nel Tango, il quale proteggeva l'organo nutrendosi di topi. Allo stesso modo il Vescovo proteggeva l'animale impedendo che gli si facesse del male.

Come vede la situazione organistica italiana? In Italia ci sono tante persone che coltivano la passione per l'organo e questo è molto bello. C'è però il problema della conservazione degli strumenti che va risolto.

Matteo Bonfiglioli, organista della basilica di San Martino

In Certosa restaurata l'«Annunziata»

Festa grande a San Girolamo della Certosa domenicana prossima. L'ultima domenica di settembre viene infatti festeggiato il patrono della chiesa, con messa solenne e iniziative particolari. Ce ne parla padre Mario Micucci, rettore di S.Girolamo: «La consueta messa delle ore 11 sarà celebrata da Monsignor Aldo Calanchi, alle 16 sarà presentato il restauro della Cappella dell'Annunziata. Interverrà Roberto Martorelli, Comune di Bologna, che parlerà su «L'altare dell'Annunziata restaurato e la pittura del '500 in Certosa». Alle 8.15 sarà celebrata una messa in suffragio di tutti i parenti dei fedeli che generosamente hanno contribuito ai lavori sull'edicola con il busto di Cristo. Dalle ore 9,30 alle ore 11 circa, ci sarà anche un concerto di campane». Può dirci qualcosa del restauro? «Si è concluso in luglio. Gli interventi hanno recuperato l'altare principale, composto dalla pala con l'Annunciazione, il paliotto e l'ancona, e l'edicola con il busto del Cristo. Il restauro si deve al contributo della Fondazione Carisbo (ancona e



L'Edicola

paliotto), del Laboratorio Nonfarmale (Annunciazione) e dei fedeli (edicola). Di che periodo sono le opere? «Coprono un periodo storico che va dal 1480 circa fino alla fine del '700. L'ancona e l'edicola fanno parte della decorazione cinquecentesca degli altari della chiesa, mentre il busto, di scuola toscana, si può avvicinare ai modelli fiorentini del Rinascimento. Il paliotto è invece opera settecentesca affine alle sculture di Giuseppe Maria Mazza». La tela ha un'attribuzione? «La prima citazione della pala compare nella "Guida della Certosa" di Luigi Crespi del 1772, che l'attribuì al Cesi. Oggi, in realtà, appare problematico il riconoscimento dell'autografia del Cesi, anche se alcuni elementi di stile sono confrontabili con certi aspetti della sua produzione matura, ma il restauro appena ultimato ha evidenziato una fattura discontinua, forse in parte motivata dalla cattiva conservazione del dipinto e dai danni subiti nel tempo». (C.S.)

«Bologna Festival» apre con Odechaton

In attesa di dedicarsi alla musica contemporanea, il ciclo autunnale di Bologna Festival, «Il Nuovo L'Antico», inaugura mercoledì 24, ore 20,30, all'Oratorio San Filippo Neri, via Manzoni 5, con l'Ensemble Odechaton. Viene presentato un programma raro e raffinato, intitolato «Tu es Petrus. Polifonia per il nuovo Pontefice». Esso, con le musiche di Palestrina, ci riporta ad un'epoca d'oro per



Ensemble Odechaton

la polifonia. Sembra l'abbiamo dimenticata, perché? Lo abbiamo chiesto a Paolo Da Col, direttore di Odechaton. «Per la verità di Palestrina resta una certa presenza nei programmi di numerosi cori amatoriali, peraltro ristretta a pochi, significativi campioni quali la Missa Papae Marcelli o i mottetti "Super flumina Babylonis" e "Sicut cervus", che quasi ogni cantore ita-

liano ha intonato prima o poi». Nelle sedi concertistiche, però, questo repertorio è raro. Cosa può aver causato tanto disinteresse? «Può discendere in parte da certa tradizione esecutiva. I principali interpreti, soprattutto alcune formazioni anglosassoni, tendono a sottolineare purezza delle linee e l'equilibrio fra le diverse voci, perseguendo l'ideale sonoro di un'apolonia polifonia. Letture che rendono questa musica affascinosa, ma algida». Come avete costruito il programma? «Ho voluto riunire in un unico programma le musiche che celebravano la "creazione" del nuovo pontefice, nei diversi momenti della consacrazione, dell'incoronazione e dell'anniversario. I mottetti e le messe di Palestrina scandivano i passaggi. Faremo anche un mottetto di Giovanni Maria Nanino». Che interpretazione avete privilegiato? «Una prima scelta fatta è quella timbrica, che viene a distinguersi da quella tradizionale, escludendo linee soprannili estranee a quest'ambito estetico. Ma il nostro intento più 'eversivo', è di rendere vive e mobili le diverse linee, di esaltare i contrasti dinamici, di riportare in primo piano la pronuncia del testo sacro. Ripartendo dalla parola vogliamo restituire a questa polifonia la sua dimensione di preghiera collettiva». (C.S.)

Domenica scorsa il vescovo ausiliare ha presieduto la celebrazione eucaristica in occasione del decimo anniversario della sua ordinazione episcopale

DI ERNESTO VECCHI *

Ringrazio S.Em. il Cardinale Carlo Caffarra, nostro Arcivescovo, per questa convocazione eucaristica, che egli ha voluto e promosso in occasione del 10° anniversario della mia consacrazione episcopale. Il 13 settembre 1998 era presente anche Lui tra i 18 Vescovi che, con S.Em. il Cardinale Giacomo Biffi, mi hanno conferito il dono dello Spirito Santo, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione. Inoltre, ringrazio il Cardinale anche per le confortanti parole pronunciate nei miei confronti, che vanno oltre i miei meriti, ma che accolgo come stimolo per incrementare ulteriormente la mia comunione con Cristo, e con la Chiesa, in particolare con Lui, con i Sacerdoti e i Diaconi, i Religiosi e le Religiose e tantissimi bravi Laici, che animano le nostre parrocchie e le tante aggregazioni, che danno consistenza alla Santa Chiesa pellegrina in Bologna. Ma c'è un altro motivo che stimola, da parte mia, una sempre maggiore comunione con il nostro Arcivescovo, perché entrambi facciamo parte, tramite il Cardinale Biffi, della stessa genealogia episcopale, che, in certo modo, rende percepibile la successione apostolica che ci ha coinvolti. In essa appaiono ben cinque Papi: Benedetto XIV, S. Pio X, Benedetto XV, Pio XII, Paolo VI. Una felice coincidenza, quest'anno, ha inserito la Festa dell'Esaltazione della Croce nel contesto della XXIV domenica del Tempo Ordinario. Tale circostanza offre l'opportunità di celebrare con più evidente espressività liturgica il «sacramento della Pasqua», dove Croce e Risurrezione si compenetrano inseparabilmente nell'unico mistero. In questo contesto, il nostro rendimento di grazie, secondo l'ecclesiologia paolina, assume consistenza sacramentale dal Corpo di Cristo, l'Eucaristia, che «sboccia» in noi, membri della Chiesa, della quale Cristo è il Capo e nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). La ricorrenza che ci ha qui convocati non permette di dare adeguato sviluppo al tema biblico oggi proposto, che, però, trova un'esplicita allusione nella simbologia del pastorale del Vescovo, dove serpente e agnello sintetizzano il senso del mistero della Croce. Per neutralizzare le insidie mortali dei serpenti velenosi, il Signore disse a Mosè, nel deserto: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta... chiunque lo guarderà resterà in vita» (Nm 21,9). Gesti, invece, nel colloquio con Nicodemo, identifica se stesso col serpente: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3,14-17). Gesù Cristo, dunque, immolato sulla Croce, ha sostituito l'antico serpente di bronzo e si è fatto agnello sacrificale della nuova Pasqua. Lo stesso Giovanni Battista, vedendo Gesù a Betania, al di là del Giordano, disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Contemplando il Crocifisso glorificato, allora, ogni uomo ha la possibilità di risalire all'origine della sua «vocazione» e di riscoprire che tutti siamo «predestinati» ad essere conformi all'immagine di Cristo (cf. Rm 8,29; Ef 1, 3-7), «che ha pacificato, con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (cf. Col 1,20). Cristo diventa così l'icona dell'amore di Dio per noi, come ha ribadito il Vangelo di Giovanni: «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). È su questo orizzonte che ho ripercorso i tratti essenziali e decisivi della mia vita, alla luce del Salmo 90, che ci mette sull'avviso: «Gli anni della



Forte appartenenza alla Chiesa e all'Italia

nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti... passano presto e noi ci dileguiamo» (v. 10). Perciò ho imparato a contare i miei giorni nella speranza di raggiungere «la sapienza del cuore» (v. 12), cioè il «timore di Dio» come dono dello Spirito. Questo timore non è la paura, ma è la condizione che introduce nello stupore, nella venerazione, nella bellezza della maestà onnipotente di Dio, attraverso «la parola della Croce, che non è stoltezza... ma potenza di Dio» (cf. 1 Cor 1,19). Perciò ogni giorno, quando indosso la croce episcopale, è per me uno stimolo a ricordare le parole di Paolo: «Ora sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Debbo riconoscere che il Signore, lungo le fasi della mia esistenza, mi è sempre stato vicino, mi ha protetto, mi ha chiamato a lavorare nella sua



vigna, con facilità di parola e voce tonante, caratteristica, questa, che aveva persuaso mio padre ad escludermi dall'elenco dei candidati all'episcopato. Comunque, il Signore mi ha fatto crescere nella Chiesa, regalandomi un forte senso di appartenenza ad essa e alla Nazione italiana, per questo, voglio tanto bene alla Chiesa e voglio tanto bene all'Italia. La mia breve storia episcopale attinge le sue caratteristiche dalla quotidianità ecclesiale e si dipana su un dono del tutto gratuito, pertanto non ascrivibile ai miei meriti particolari: quanti sacerdoti ci sono nella Chiesa di Bologna più degni e più bravi di me, eppure sono stato chiamato io «con la mia storia e la mia concreta umanità». Ho sentito su di me il peso di questa responsabilità e, nonostante i miei limiti, ho cercato di rispondere alla volontà del Signore, con tutte le mie energie, sapendo che la grazia della consacrazione alimenta, nel collegio episcopale, carismi molto diversi tra loro.

Come ci ricordava il Cardinale Biffi nell'omelia della mia ordinazione, «nel collegio apostolico hanno trovato posto tanto Filippo e Andrea, aperti alla mediazione e al dialogo» (cf. Gv 12,21-22), quanto Giacomo e Giovanni, gli impetuosi e un po' intolleranti «figli del tuono» (cf. Lc 9,54-55). Lo Spirito della Pentecoste, però, senza azzerare la loro personalità, li ha portati verso una consapevolezza comune, espressa per tutti dall'Apostolo Pietro: «Gesù di Nazaret che voi avete crocifisso... è risuscitato... noi tutti ne siamo testimoni»

(cf. At 2,21-36). Ne consegue che, i chiamati all'episcopato debbono adeguare la loro vita e il loro magistero all'esigenza primaria di essere testimoni di Cristo inchiodato sulla Croce e ora vivente nella sua Chiesa.

Non per nulla, dieci anni fa, due diaconi, durante la preghiera consacratoria, reggevano il libro aperto dei Vangeli sul mio capo, per significare che l'annuncio integrale del Vangelo è il compito principale del Vescovo. Ma al centro del Vangelo ci sta la «buona notizia» che Gesù, è «veramente risorto» (Lc 24,34) e che il Vescovo è chiamato ad annunciare, a tutti e in ogni ambiente, con «carisma certo di verità» (Cf. Dei Verbum, 8). La fede realistica nella risurrezione, infatti, è la «chiave interpretativa» per comprendere l'essenza del cristianesimo. I tentativi, oggi, di imprigionare l'avvenimento oggettivo della risurrezione dentro una visione soggettiva di tipo esistenzialista, idealistica o personalista, si perde nel grande labirinto delle pre-comprensioni umane, oscurando l'opera di Dio (Cf. Leo Card. Scheffczyk, Il mondo della fede cattolica, V e P, 202-224). «Se Cristo non è risuscitato - scrive Paolo - allora è vana la nostra predicazione e vana è anche la nostra fede» (1 Cor 15,14). Se il Signore mi lascia ancora la salute e il Cardinale Arcivescovo non esaurisce la sua benevolenza e pazienza nei miei confronti, continuerò a servire questa Santa Chiesa di Bologna, rimanendo ben solido, per grazia di Dio, nella fede di sempre. Ciò non significa chiudersi nella zona franca delle proprie certezze, ma non stancarsi mai di accompagnare l'umanità del XXI secolo con la «luce» della verità di Gesù e il «sale» del suo amore. A tale scopo, oggi, è necessario seguire il cammino tracciato da Benedetto XVI, che ci sta aiutando a superare i nodi delle maglie di un relativismo culturale, teologico e morale inconcludente e distruttivo. Senza Dio e senza certezze l'umanesimo non ha futuro e la cultura europea rischia di rimanere senza fondamento. È indispensabile, dunque, ricostruire il legame tra fede, ragione e storia che, in passato, in Europa, ha dato buona prova di sé. Oggi, pertanto, bisogna rompere ogni indugio e avere il coraggio di superare alcune pre-comprensioni che, nel tempo si sono rivelate sterili. Una

società moderna, intraprendente, democratica, autenticamente laica, capace di sviluppo e di concreta solidarietà sociale, non si può costruire relegando Dio nei meandri della coscienza individuale. Il cristianesimo ha una prospettiva «globale», perché ha tra le sue caratteristiche la «cattolicità», cioè la



Immagine della Messa

il cardinale

«Zelo instancabile e provata lealtà»

«L'la Chiesa di Bologna, che ha in lei il Cardinale all'inizio della celebrazione per il decimo anniversario di ordinazione episcopale del Vescovo ausiliare «si unisce al ringraziamento che in questo momento dal suo cuore sale al cielo per i 10 anni di episcopato. Ho particolare ragione di farlo io, che in vostra eccellenza, ho sempre trovato negli anni del mio episcopato bolognese il principale collaboratore, pieno di zelo instancabile nel servizio e sempre di provata lealtà. Voglia il Signore adempiere ogni desiderio buono del suo cuore in questo momento e trasformare il mio cuore, il suo cuore, il cuore di tutti i nostri sacerdoti, in un oceano di carità».

capacità di vedere le cose «secondo il tutto». Ciò dà al cattolicesimo - dice il Papa - la dimensione dell'universalità, un tratto che appartiene sia a Dio sia alla ragione umana aperta al mistero e al trascendente. Perciò il vero cattolico è chiamato, mediante la Parola, i Sacramenti e la testimonianza della carità, a trasfigurare tutto l'uomo, in tutti gli ambiti della sua vita, facendo leva sulle risorse della ragione come ci ha ricordato il Convegno Ecclesiale di Verona. Il nostro Cardinale Arcivescovo, con le sue Note pastorali, ci ha già dato le coordinate e il metodo giusto per continuare, oggi, il compito di una nuova evangelizzazione: dal primo annuncio, al compito educativo, all'animazione cristiana della società, partendo dalla famiglia e dalle nuove generazioni, che hanno bisogno di essere educate al buon uso dell'intelligenza, alla gestione della loro libertà, a orientare secondo verità, la loro capacità di amare. Solo così potranno riscoprire il fascino della chiamata alla «speciale consacrazione», nel sacerdozio, nella vita religiosa maschile e femminile, nella stabilità della famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio. Ma tutto questo esige che ci mettiamo in cammino con Maria sul Calvario, per riscoprire il fascino della Croce, che scaccia il male dal mondo e stringe in un unico abbraccio l'universo intero. Lo ha detto Gesù: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (cf. Gv 12,31-32), per questo Giovanni aggiunge: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Infatti «dal Cristo dormiente sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa». (Sacrosanctum Concilium, 5).

* Vescovo ausiliare di Bologna



magistero on line

Nel sito internet della diocesi di Bologna www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili i testi integrali delle seguenti omelie del cardinale Caffarra: per la Visita pastorale nella parrocchia di Ripoli, per la celebrazione eucaristica in occasione della Tre giorni del clero e infine per la festa del patrono della Guardia di finanza.

Guardia di Finanza. «Una barriera contro l'egoismo»



La Messa per la Guardia di Finanza

Dall'omelia dell'Arcivescovo alla Guardia di Finanza. Cari fratelli, è tradizione della Chiesa proporre alle varie categorie di persone un santo Patrono. Al vostro corpo è stato dato San Matteo. La Chiesa compie questo perché ciascun corpo abbia un esempio cui guardare oltre che un protettore da invocare. Certamente la scelta del vostro patrono è dovuta al fatto che Matteo era come voi un finanziere. Da ciò deriva una prima considerazione. Non esiste lavoro o professione che non abbia la dignità di via alla santità. È mediante il suo lavoro e la sua professione, che la persona umana raggiunge la sua perfezione morale e cristiana. La vostra sequela di Cristo non è qualcosa che si colloca accanto all'esercizio della vostra professione, ma essa si realizza concretamente e quotidianamente nell'esercizio della vostra professione. Ma questo è vero di ogni professione. La festa del vostro santo Patrono mi invita a dirvi però anche qualcosa di specificamente vostro. E mi

viene in aiuto l'apostolo Paolo nella prima lettura. L'apostolo, come avete appena sentito, parla della Chiesa come di un «solo corpo», all'interno del quale ci sono diversità di funzioni per il bene comune. Ciò che è vero della Chiesa, è vero anche della società civile. Essa non è l'aggregato di tanti individui estranei. Ma deve avere una sua unità interiore istituita dal perseguire lo stesso bene comune. E dentro a questo contesto che vedo la dignità morale del vostro lavoro: impedire che l'egoismo disgregi il corpo sociale, trattando per sé anche ciò che è dovuto al bene comune. Cari fratelli, sappiate che anche ciascuno di voi è guardato dal Signore come Matteo, quando è «seduto al banco» del vostro lavoro. Sia questo sguardo, il giudizio buono cioè di una coscienza retta, il vostro primo sostegno e la vostra forza. Così sia.

Cardinal Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Celebra la Messa di chiusura della Visita pastorale nella parrocchia di San Leo.

DA DOMANI AL 25 SETTEMBRE

A Roma partecipa al Consiglio Permanente della Conferenza episcopale italiana.

SABATO 27

Visita pastorale a Borgonuovo.

DOMENICA 28

Celebra la Messa di chiusura della Visita pastorale a Borgonuovo. Alle 17.30, in Cattedrale, Messa per i Vescovi defunti.

Poggio Renatico. I colori della memoria

«I colori della memoria. Un patrimonio tessile in mostra» è il titolo della mostra di paramenti sacri dell'Abbazia che sarà aperta sabato 27, domenica 28 e lunedì 29 settembre nella chiesa abbaziale di Poggio Renatico.

Tra le immagini simboliche, quelle dei colori sono sicuramente tra le più universali: ogni popolo, infatti, ha attribuito ad essi significati e valenze specifici. Anche i colori liturgici hanno lo scopo di esprimere, anche con l'uso di mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati ed il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico. La mostra nasce dalla volontà di rendere visibile a tutti i parrocchiani il patrimonio di paramenti sacri che sono conservati negli armadi della chiesa abbaziale di Poggio Renatico. La devozione popolare l'arricchì nei secoli con arredi, a volte, di pregio. Fra questi si distinguono per bellezza e per grazia i paramenti sacri spesso ignorati perché non più usati a causa del loro cattivo stato di conservazione, mai esposti.

Si tratta di prodotti d'artigianato artistico di alto livello per l'uso di una materia pregiata come la seta, per l'impiego frequente di filati metallici in oro ed argento e per la

complessità del lavoro di tessitura che comportava lunghi tempi di esecuzione.

La mostra ha lo scopo di raccontare un brano di storia della comunità; i pezzi originali esposti, pianete, piviali, dalmatiche appartengono alla produzione artistica e manifatturiera del XVII, XVIII e XIX secolo.

Festa del Crocifisso a Massumatico

Festa quinquennale del Crocifisso oggi alla parrocchia di San Martino di Massumatico. Alle 16 Messa e processione con il Crocifisso. Al termine, momento di fraternità in piazza. «La Croce», dice il parroco don Remigio Ricci, «è il simbolo dell'amore di Dio per gli uomini che raggiunge anche noi che siamo qui a farne memoria».



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accel-Emilia Romagna	
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Il cavaliere oscuro Ore 15.30 - 18.15 - 21
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Il papà di Giovanna Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Il cacciatore di aquiloni Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Gomorra Ore 18 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Le cronache di Narnia Il principe Caspian Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Il papà di Giovanna Ore 17 - 19 - 21

CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Burn after reading A prova di spia Ore 17 - 19.15 - 21.30
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Il cavaliere oscuro Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Il papà di Giovanna Ore 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Il papà di Giovanna Ore 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Le cronache di Narnia Il principe Caspian Ore 21

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

UNITALSI. La sottosezione Unitalsi di Bologna comunica che sono già aperte le prenotazioni per il dvd relativo al Pellegrinaggio diocesano a Lourdes dell'agosto scorso. Per le prenotazioni telefonare allo 051.335301.

MADONNA DEL LAVORO. Domenica 28 settembre alle 17.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà la cura pastorale della parrocchia di Madonna del Lavoro a don Danilo Priante.

parrocchie

PORRETTA TERME. Martedì 23 settembre alle 18, nella chiesa dei cappuccini, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa per san Pio da Pietrelcina.

SANTI BARTOLOMEO E GAETANO. Martedì 23 settembre i Gruppi di preghiera di Padre Pio festeggiano il proprio fondatore. Alle 15.30 nella chiesa dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 2) Messa celebrata da monsignor Aldo Rosati, coordinatore diocesano dei Gruppi, la Messa sarà preceduta dal Rosario. I figli spirituali, devoti e cittadini tutti sono invitati a partecipare per una preghiera comunitaria di ringraziamento.

S. ANTONIO DI SAVENA. Martedì 23 settembre, giorno del ritorno al Padre di S. Pio da Pietrelcina, nella Parrocchia di S. Antonio di Savena (via Massarenti 59), alle 17.45, verrà benedetta l'immagine del santo, realizzata dalla scultrice Sonia Sperandii per conto del Gruppo di preghiera parrocchiale. Alla benedizione seguirà la Messa con la liturgia del Santo.

S. MARIA DELLE GRAZIE. La parrocchia di Santa Maria delle Grazie in San Pio V celebra questa settimana il Solenne Ottavario della Beata Vergine delle Grazie. Oggi alle 16 inizierà dal Meloncello il pellegrinaggio a piedi a San Luca «per affidare alla Madonna - racconta il parroco don Mario Benvenuto - tutte le nostre attività ed il cammino pastorale dell'anno nuovo». Al termine circa alle 17.30, vi sarà la Messa al Santuario. Da lunedì a venerdì prossimi vi saranno le Lodi alle 8.15, la recita del Rosario animato a turno da un gruppo parrocchiale alle 17.40, e la recita dei Vespri e la Messa alle 18.25. Giovedì verrà celebrata la «Giornata della preghiera e della riflessione» con l'Adorazione Eucaristica dalle 8.45 alle 11.30. In riflessione» serata, alle 21, vi sarà l'incontro di formazione ecclesiale "Il diaconato permanente" alla presenza di don Isidoro Sassi. Venerdì prossimo verrà celebrata la «Giornata penitenziale» con la possibilità di confessarsi dalle 9 alle 11.30 e dalle 17.30 e dalle 19. Infine sabato vi sarà la «Giornata della gioia» con alle 18.30 la Messa ed alle 21 il concerto dell'Ensemble "A. Vivaldi" di Bologna, diretto da Michele Fortuzzi, che eseguirà canti di ispirazione mariana dal Medioevo ai giorni nostri.

Domenica prossima vi sarà la Festa della Beata Vergine delle Grazie, patrona della comunità di Santa Maria delle Grazie in S. Pio V. Alle 18.30 Messa Solenne, a cui seguirà la processione con l'immagine della Madonna per le vie del quartiere. Dopo la processione vi sarà la "Polentata". Per tutta la festa sarà aperta la pesca di beneficenza ed il mercatino.

PONTECCHIO MARCONI. Festa della Beata Vergine del Rosario da domenica 28 settembre a domenica 5 ottobre alla parrocchia di S. Stefano di Pontecchio Marconi. Domenica alle 11 la Messa con Sacramento dell'Unzione degli Infermi; da lunedì 29 a giovedì 2 ottobre alle 20.45 Rosario in chiesa.

associazioni

ANTAL PALLAVICINI. Sabato 27 settembre alle 9.30 a Villa Pallavicini, nell'ambito del ritiro spirituale dei collaboratori della Antal Pallavicini, meditazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

SOCIETÀ OPERAIA. Venerdì 26 settembre alle 18 nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre), per iniziativa della Società operaia, padre Tommaso Toschi celebrerà una Messa nell'ottavo anniversario della morte di Luigi Gedda. Domenica 28 alle

Come prenotare il Dvd sul pellegrinaggio a Lourdes Messe per san Pio - Don Priante a Madonna del Lavoro

7.30 nel monastero di S. Francesco delle Clarisse cappuccine (via Saragozza 224) si terrà una veglia di preghiera (Rosario e Messa) in riparazione alle offese ai Ss. cuori di Gesù e Maria a causa dei peccati contro la famiglia e la vita.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Giovedì 24 settembre alle 19, presso lo Studentato delle Missioni (via S. Vincenzi 45), partenza dell'83° cursillo donne.

ROTARY. Venerdì 26 settembre alle 20.30, su iniziativa del Rotary club Bologna Valle del Savena, al Top Park Hotel di Rastignano conferenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sul tema «Stato e Chiesa. Un nuovo concetto di laicità».

VAI. Appuntamento mensile, presso la parrocchia di Baricella, martedì 30 settembre, per il Volontariato assistenza infermi di S. Orsola Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio e S. Giovanni in Persiceto. Alle 21 Messa per i malati seguita da incontro con la comunità.

MOVIMENTO VEDOVILE «VITA NUOVA». Per la festa della beata Elena Duglioli, martedì 23 settembre, il Movimento vedovile «Vita nuova» propone una Messa alle 9.30 in S. Giovanni in Monte. E domenica 28 settembre una visita in Seminario col seguente programma: ritrovo alle 9.30 in piazzale Bacchelli, accoglienza e alle 10 preghiera e conferenza di padre Giorgio Finotti sul tema «Le vocazioni e le vedove». Dopo il pranzo incontro coi seminaristi e Messa. Per prenotazioni tel. 051.6606153.

festive

VILLAGGIO DUE MADONNE. Si celebra oggi la festa del Villaggio Due Madonne. In piazza Lambrakis mercatino della solidarietà e mostra fotografica sui 50 anni della parrocchia; alle 10 Messa sul sagrato; alle 15.30 animazione per grandi e piccoli a cura degli animatori di Zero100; alle 16 concerto rock di giovani del Villaggio; alle 17 gara di torte con premiazioni e assaggi; alle 17.30 «Tarantella e danze popolari del Mediterraneo». Inoltre stand informativi del volontariato e del terzo settore.

società

ASL BOLOGNA. Mercoledì 24 settembre alle 10.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà e benedirà il Poliambulatorio «Max Ivano Chersich» di via Beroaldo 4/2.

turismo

CENTRO TURISTICO GIOVANILE. Il Ctg di Bologna organizza per domenica 5 ottobre un itinerario artistico per ammirare la storica abbazia di Monteveglio riportata al suo antico splendore. Al termine si proseguirà per Tolè nella cui parrocchiale si parteciperà alla Messa alle 11.15. Seguirà pranzo. Sulla via del ritorno si visiterà la Basilica di S. Giovanni Battista di Roccamalatina. Per informazioni e adesioni telefonare allo 051.6151607.

cultura

ANZOLA. Domenica 28 settembre alle 16, in occasione delle Giornate europee del patrimonio promosse dal ministero per i Beni e le attività culturali, si terrà una visita guidata (a cura di Miriam Forni) alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Strada di Anzola dell'Emilia. Seguirà un concerto di Cristina Landuzzi e Stefano Chiarotti.

S. FRANCESCO. Domani alle 21 per la rassegna «Musica in Basilica» alla Basilica di S. Francesco, serata dedicata al virtuosismo cameristico nell'Ottocento. Massimo Nesi al violino e Sergio Grazzini al contrabbasso, accompagnati al pianoforte da Paola Del Verme eseguiranno brani di Fintaisen, Rossini ed il «Gran duo concertante» di Bottesini. Ingresso alla biblioteca storica della Basilica di San Francesco da Piazza Malpighi 9, a offerta libera.



Isola Montagnola

Feste con animatori

Torna nelle strutture del Parco della Montagnola di Bologna la possibilità di ambientare una festa in compagnia degli animatori di Agio, gli stessi che hanno fatto vivere il centro di Estate Ragazzi nel parco per tutta la durata delle vacanze. Per informazioni e prenotazioni: tel. 0514072950 da martedì 23, o www.isolamontagnola.it.



Vivi lo Sport a Zero 100

Fino a venerdì 3 ottobre, al Centro polifunzionale «Due Madonne» c'è «Vivi lo Sport», tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 17 alle 19: pesca sportiva, arrampicata, tamburello, e molto altro ancora. Ingresso due euro. Per informazioni telefonare allo 0514072950 o visitare il sito (www.zerocento.bo.it).

Esercizi spirituali a Castenaso

Da domenica 28 settembre a domenica 5 ottobre si terranno, alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso, gli Esercizi spirituali 2008. «Si tratta in sostanza», sottolinea il parroco don Francesco, «dei giorni del solenne Ottavario in preparazione della festa della Madre del Buon Consiglio che la nostra comunità parrocchiale si appresta a vivere come giorni di Esercizi spirituali».

Il programma prevede domenica 28 alle 10 Messa solenne all'Asilo «Gallassi», inaugurazione dell'anno catechistico e mandato ecclesiale a catechisti ed educatori. Da lunedì a sabato alle 6.30 Messa; alle 7.30 Preghiera per i ragazzi delle medie; alle 8 Preghiera per i ragazzi delle elementari (alla nuova chiesa); alle 9 Messa alla chiesa parrocchiale e adorazione eucaristica fino alle 11; alle 15 catechesi per adulti; alle 17.15 per le medie; alle 17.45 per le elementari; alle 18.30 per le superiori; alle 20.30 Rosario; alle 21 catechesi per gli adulti guidata da don Maurizio, docente di Sacra Scrittura. Mercoledì 1 ottobre alle 15 l'immagine della Madonna del Buon Consiglio verrà portata alla Casa di riposo Damiani; alle 15.30 Rosario e alle 16 Messa e Unzione degli infermi, al termine l'immagine verrà trasferita alla chiesa parrocchiale. Sabato 4 ottobre alle 20.30 Rosario ed esposizione del Santissimo fino alle 24 con adorazione silenziosa. Domenica 5, solennità della Madre del Buon Consiglio alle 10 Messa solenne all'Asilo «Gallassi» e processione alla chiesa parrocchiale. Al termine momento conviviale.

San Giorgio di Piano. Una festa tra fede e scienza

La parrocchia di San Giorgio di Piano festeggia San Luigi Gonzaga. Venerdì prossimo alle 20 vi sarà la Messa per tutti i defunti, sabato le confessioni e domenica alle 10 la Messa solenne animata dal coro parrocchiale. Seguiranno alle 17 i Vespri solenni con la processione per le vie del paese. Da oggi fino a domenica prossima si svolgerà anche la sagra, particolarmente ricca di spettacoli, mostre, mercatini e stand gastronomici. «Vogliamo ricordare in particolare la Mostra Mercato del libro - riferisce il parroco don Luigi Gavagna - che propone una serie di conferenze e mostre sul tema "Oh, cielo! Stupore tra fede, scienza e fantascienza"». Infatti per il terzo anno consecutivo il Gruppo Kometa propone questo avvenimento culturale con una selezione di volumi a tema, accompagnata da una rassegna di incontri, laboratori e letture per bambini, oltre a musica, cinema, mostre e visite guidate.

L'evento si svolgerà nella suggestiva cornice del settecentesco Oratorio di San Giuseppe. Oggi alle 15 nella chiesa arcipretale vi sarà l'apertura della mostra sulle reliquie. Mercoledì 24 alle 20.30 si svolgerà l'incontro con il professore Adriano Guarnieri sul tema «Uno sguardo sull'universo».



Sagre: gli appuntamenti in agenda

Feste Settembrine a Molinella. Oggi si celebra la festa di S. Matteo, Patrono della parrocchia. Alle 10 la Messa solenne, cui seguiranno la benedizione e l'inaugurazione della cappella della B. V. del Rosario, rinnovata e completata; alle 16.30 Rosario e secondi Vespri e benedizione con la reliquia di S. Matteo. Durante tutta la settimana la Messa sarà alle 8.30 ed alle 18 ed il Rosario alle 17.30. Domani (Giornata di preghiera per i defunti) concerto d'organo alle 20.30; martedì 23 la Solennità della dedicazione della chiesa, mercoledì 24 la Memoria di S. Pio da Pietrelcina, con preghiera per gli ammalati e giornata penitenziale. Giovedì 25 è prevista la Giornata eucaristica e di preghiera per le vocazioni con l'Adorazione eucaristica dalle 8.30 alle 12. Venerdì 26 la Giornata di preghiera per i volontari che operano in parrocchia, per i catechisti ed i giovani, ed infine sabato 27 la Giornata per le famiglie. Domenica 28 la Festa della B. V. del Rosario.

La comunità di Minerbio celebra la Festa della B. V. Addolorata. Oggi Messe alle 8 ed alle 18; alle 10 Messa solenne con processione mariana e benedizione all'interno del Parco di Rocca Isolani. Verrà esposta ai fedeli l'immagine della Madonna, inserita in fioriera al centro di un artistico frontale. Al termine della funzione l'esibizione della Banda musicale minerbiese. Martedì la Messa sarà alle 20 all'interno di Villa Isolani. La sagra prevede per oggi l'apertura dello stand gastronomico alle 12.15, il «Mercato Coseantico» alle 14.30, la Mostra del meticcio alle 15, il saggio di danza alle 18.30, lo spettacolo musicale con l'orchestra Mauro Nani alle 21 ed i «fuochi» alle 23.30. Domani alle 20.15 la presentazione delle squadre di calcio Amica e Acami, alle 21.30 il concerto rock con gruppi locali, alle 22.30 l'estrazione della lotteria e alle 24 la chiusura della pesca di beneficenza. Festa della B. V. Addolorata oggi anche alla parrocchia di S. Maria di Galeazza Pepoli. Alle 10.30 la Messa con la celebrazione dei Battesimi; alle 17 seconda Messa con la memoria degli anniversari di professione religiosa delle suore e alle 18 Messa e processione con la statua della Madonna. Alle celebrazioni liturgiche si affiancheranno momenti di festa, col concerto musicale di questa sera, la cena della comunità ed i fuochi artificiali a chiusura della giornata. Il prossimo fine settimana la parrocchia di Nostra Signora della Pace vivrà la sua festa in onore della Madonna. Le celebrazioni verranno precedute in settimana da momenti di preghiera e ritiro spirituale. Sabato 27 alle 20 Messa e processione mariana; domenica 28 Messa alle 10 (con celebrazione delle Cresime) alla presenza di monsignor Stefano Scannabissi. Nel pomeriggio sono previsti giochi, «pesca» e concerto musicale. (G.P.)

Festa del Patrono S. Michele Arcangelo e Fiera della Cipolla a Mezzolara di Budrio. Sabato 27 alle 19.30 vi saranno la Messa e la processione per le vie del paese. Domenica 28 la Messa sarà alle 10.30, animata dalla Corale di Mezzolara. Accanto alle celebrazioni liturgiche vi sarà la Fiera della Cipolla, che quest'anno propone una rivisitazione del patrimonio della cultura materiale delle nostre campagne. Attraverso la collaborazione con la Fondazione Giorgio Cocchi è stata allestita la mostra «Mondine!» (collocata nelle Aziende Benni), dove sarà possibile vedere attrezzi e immagini legati soprattutto alla coltivazione del riso. La Proloco organizzerà uno spazio per la vendita di oggetti d'arte e grafia, dove si potranno trovare due bassorilievi in terracotta, dedicati a S. Michele, modellati per l'occasione. Vi saranno anche stand gastronomici, mostre e concerti musicali. Venerdì 26 alle 21 nella chiesa di S. Michele Arcangelo vi sarà il concerto diretto da Carlo Ardizzoni; sabato 27 alle 18 l'inaugurazione della mostra «Pinocchio». Domenica 28, a partire dalle 9, vi sarà il mercato, oltre al concorso canino.

Alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Palata Pepoli si celebra la festa del Nome di Maria. E' previsto un triduo di preghiera a partire da mercoledì 24. Domenica 28 la Messa in onore di Maria sarà celebrata alle 10.30 con le prime Comunioni. Un'altra Messa sarà alle 18, seguirà la processione con l'immagine della Madonna. «Accanto alle celebrazioni liturgiche sono previste diverse iniziative ludiche - ricorda il parroco don Riccardo Torricelli - con un grande stand gastronomico, nato grazie alla preziosa collaborazione con altre realtà associative locali». Domenica alle 16 vi sarà la mostra di moto d'epoca «Il giorno della Gilerà», oltre alla pesca di beneficenza, ed alla mostra delle foto storiche di Palata. L'incasso della festa sarà destinato ai lavori di restauro della chiesa.

Nella parrocchia di S. Giovanni in Monte si svolgerà la festa della Beata Duglioli. Martedì 23 vi sarà una prima Messa nella Cappella in via Farini 33, dove la Beata abitò «e dove espresse in modo mirabile il carisma della vedovanza cristiana - raccontano gli esperti - fervente di preghiera e di opere di carità». Domenica 28 le Messe saranno celebrate alle 9 ed alle 11 quella solenne, a cui seguirà il pranzo comunitario. Nel pomeriggio vi saranno i giochi per i più piccoli. Festa patronale alla parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada. Domenica 28 le Messe in onore della Madonna saranno alle 10 e alle 11.30, quest'ultima solenne. Alle 16 vi sarà la musica, alle 17.30 l'Adorazione eucaristica ed alle 19 la farsa teatrale del gruppo parrocchiale. È previsto anche lo stand gastronomico. (G.P.)

Longara, la chiesa parrocchiale si è rifatta bella

La parrocchia di Longara festeggia la conclusione dei lavori di restauro nella sua chiesa. A inaugurare l'edificio rinnovato sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi che domenica 28 alle 11 presiederà la Messa. L'appuntamento si colloca nell'ambito della tradizionale settimana di festa per i due patroni: San Michele Arcangelo, celebrato domenica (con l'anticipo di un giorno rispetto alla ricorrenza liturgica), e la Madonna del Rosario, ricordata domenica 5 (anziché l'8). L'attuale restauro, iniziato dopo Pasqua, ha coinvolto la parte interna della chiesa completando così la sistemazione dello stabile, già rinnovato esternamente coi lavori del 2000. «Era dall'inizio del Novecento che non veniva fatta una revisione così radicale dell'edificio - afferma don Guido Montagnini, il parroco - E la necessità era oggettiva. Tutti i parrocchiani tenevano molto a questo passo, specie gli anziani. E lo si è visto dalla generosità delle offerte con le quali hanno contribuito.

L'attenzione alla chiesa di mattoni è segno dell'affetto più grande che si porta alla Chiesa come luogo di salvezza di tutta la propria vita». In particolare i lavori hanno riguardato gli stucchi, la tinteggiatura e le decorazioni pittoriche presenti nella struttura Settecentesca. Un insieme particolarmente ricco e suggestivo. «Purtroppo gli anni, il fumo delle candele - aggiunge don Montagnini - avevano annerito tutto. Tanto che quasi non si notavano più le decorazioni. A questo contribuiva la scarsa illuminazione. Così è stato eseguita un'opera di pulizia, restituendo oggetti e pitture alla lucentezza del loro colore originario, e si è proceduto a modificare e potenziare l'impianto di illuminazione. Il risultato è suggestivo. La sala ora è luminosa e la bellezza dell'ambiente richiama la grandezza del mistero eucaristico che in essa celebriamo». (M.C.)



La chiesa di Longara

Gran finale a San Cristoforo per la decennale eucaristica



Si conclude oggi la 5° Decennale eucaristica della parrocchia di San Cristoforo in via Nicolò Dall'Arca. Alle 17 ci sarà la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì - Bertinoro, cui seguirà la processione col Santissimo lungo le vie della parrocchia e la benedizione eucaristica nel cortile della chiesa. Infine festa insieme con la banda di Casalecchio di Reno, che animerà anche la processione. «Pietre vive: testimoni del Risorto», la riflessione messa a tema nel corso dell'anno, ovvero l'esperienza dell'essere nel mondo, da cristiani, in tutti i «nodi» della società contemporanea. Sempre nell'ambito della

Decennale si svolgeranno o proseguiranno comunque alcune iniziative nelle prossime settimane: il 17 ottobre la conferenza e dialogo con Fulvio De Giorgi su «Vocazione e missione del laico cattolico nella Chiesa e nel mondo»; inoltre fino a sabato 4 rimarrà aperta, nel salone parrocchiale, la mostra sulla ricezione del Concilio Vaticano II nella comunità, promossa dal Centro culturale San Cristoforo. «Abbiamo pensato ad una mostra sul Vaticano II - spiega Carmine Marmo, responsabile del progetto - perché si è trattato di un evento che ha oggettivamente cambiato il volto e la vita della nostra comunità, San Cristoforo compresa, con riforme che tutt'oggi ne segnano la storia. Così siamo andati a vedere proprio gli anni del Concilio, consultando due fonti: i bollettini parrocchiali tra il 1960 e il 1968, e le pubblicazioni della gioventù di allora, dotata di un proprio organo "La vitaccia". In particolare sono stati considerati due filoni: la liturgia e la partecipazione dei laici nella vita della Chiesa». Ne è emerso un quadro intenso, con una comunità parrocchiale profondamente coinvolta nella concretizzazione del nuovo entrante. «Furono anni di grande partecipazione dei laici - prosegue Marmo -. Ogni anno, per esempio, c'era il Congresso parrocchiale. Ma tutto raccontava di un intenso lavoro. Un mondo, insomma, ricco di spunti da attualizzare». La mostra è costituita da una ventina di pannelli, allestiti in un ambiente arredato come «cantier», a simboleggiare il proseguire del cammino del Vaticano II nella Chiesa. Sabato alle 21.15 nel salone parrocchiale concerto in memoria del primo parroco, monsignor Campagnoli e del suo vice don Ghirardato. (M.C.)

La mostra sulla Via Crucis di Roberta Dallara inaugurata dal pro-vicario generale dell'arcidiocesi al Museo Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza)

«Eram quasi agnus...»

DI GIOIA LANZI

Inaugurata da monsignor Gabriele Cavina, Pro Vicario Generale dell'Arcidiocesi, presso il Museo Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/A, aperto tutte le mattine, tranne il lunedì, e aperto giovedì e domenica fino alle 18) è esposta fino al 18 ottobre la mostra, che attualizza il tema antichissimo della Via Crucis, «Eram quasi agnus» (il titolo riprende l'antico responso dell'Ufficio delle Tenebre del Triduo Pasquale), di Roberta Dallara, che accompagna lungo la via che sale al Golgota, e ne sottolinea i momenti, gli incontri, i sensi. È una Via Crucis che nasce per devozione dei fedeli della chiesa della Madonna della Neve di Cervia, gentilmente concessa dal parroco. Questa devozione è proposta antichissima, che risponde all'istanza di seguire e ripetere i passi di Cristo, istanza che sta alla base dei pellegrinaggi in Terra Santa, delle riproduzioni del Santo Sepolcro, nonché del teatro sacro. Tracce della Via Crucis si trovano nei primi diari di viaggio di pellegrini come Egeria (che fu in terra santa alla fine del IV sec), e la prima a percorrerla sembra essere stata la Vergine quando, secondo un apocrifo del V sec., narra che Ella, dopo l'Ascensione di Gesù, trovava consolazione nel ripercorrere i suoi passi, fino a giungere al Calvario. Monsignor Cavina, presidente della Commissione per l'Arte Sacra e di quella della liturgia della nostra Arcidiocesi, ha sottolineato come Roberta Dallara abbia raccolto, e vinto, la sfida dell'arte rituale, di quell'arte cioè che è al servizio del rito liturgico, e mira a favorire la partecipazione, il raccoglimento, la comprensione attraverso immagini che, ben leggibili da tutti i fedeli, li accompagnano a cogliere il mistero. Questa tradizione, raccolta e ripresa dai Francescani, ha dato luogo alle rappresentazioni dei diversi momenti di questo percorso, trovò la sua grande diffusione quando papa Innocenzo XI nel 1686 concesse numerose indulgenze alla sua pratica, e quando nel 1731 papa Clemente XII permise l'erezione delle stazioni della Via Crucis in tutte le chiese, fissando a 14 il numero delle stazioni e le norme di realizzazione, per cui le stazioni devono avere almeno una croce di legno, e la pratica deve comportare un cammino reale, magari ridotto a un solo cenno del capo.



La Via Crucis di Roberta Dallara. Nel riquadro l'inaugurazione della mostra

Roberta Dallara, con le sue 14 tavolette di faggio dipinte ad olio, si pone nel solco della tradizione, e la interpreta con i tratti essenziali, i primi piani, i volti intensi e tesi, la sobrietà dei colori: fa partecipare alla mestizia di Gesù tradito e consegnato, all'obbedienza dell'abbraccio alla croce, allo strazio delle ferite e del sangue, alla raccolta disperazione della Madre, alla desolazione del sepolcro: è il momento dell'invito a stare accanto a Gesù, facendosi come Lui obbediente, perché ogni uomo riscopra la sua vera natura e si avvii, con Lui, alla resurrezione e alla piena realizzazione di sé. A disposizione dei visitatori sarà anche un piccolo catalogo con tutte le stazioni, il ricavato della cui vendita sarà totalmente devoluto all'AVSI. Il 16 ottobre alle ore 17.45 Roberta Dallara terrà al Museo una conversazione sul tema «Dipingere la Via Crucis oggi», introdotta da un breve excursus storico su questa devozione.

Santuario di Lourdes, la devozione di Acquaderni

Fra i tanti interventi relativi al 150° delle Apparizioni di Lourdes, è forse mancato il ricordo dell'azione dispietata al riguardo a Bologna per cinquant'anni. Provo a rimediare, almeno con qualche accenno. È noto quanto Pio IX abbia creduto nella verità affermata a Lourdes, fino ad essere definito «Il Papa dell'Immacolata». Forse è meno noto di quale livello fosse la devozione mariana di Giovanni Acquaderni, e quale impegno abbia profuso, dal 1883 in tandem con l'amico fraterno monsignor Giacomo Radini Tedeschi (e tanti altri) in questo ambito, e per Lourdes in particolare: dal primo periodico dedicato esclusivamente ad argomento mariano, e poi «specializzatosi» in pellegrinaggi a Lourdes («Il Giardinetto di Maria»), all'organizzazione dei pellegrinaggi nella città pirenaica, all'impegno per la decorazione del santuario (pitture, lampade...). La documentazione presente in archivio dà la misura della qualità e quantità dell'impegno profuso a Bologna per la causa, che la fece divenire di fatto, per anni, il centro di riferimento delle iniziative italiane. Si tenga presente che, accogliendo, come sempre, gli ultimi ritrovati della tecnica, Acquaderni usò ampiamente il servizio ferroviario; non mancando di

abbinare a Lourdes altri Santuari (come Paray-le-Monial), o le deviazioni a Parigi per l'Esposizione. Il viaggio era piuttosto impegnativo; ma gli eccezionali ribassi da lui ottenuti facilitavano l'impresa; le ferrovie (allora divise in concessioni) sapevano bene qual'era il loro vantaggio. E l'aggravio era ancora maggiore se si pensa all'alloggio dei pellegrini, e al fatto che vi partecipavano infermi. In una nota alle foto dei pellegrinaggi, Acquaderni ricorda che quelli «nazionali italiani... promossi, organizzati e condotti personalmente (da lui) furono i primi otto», ed enumera i «doni più cospicui» portati dai pellegrini: dalla palma e rosa d'oro all'offerta per tenere accesa la lampada in perpetuo, al contributo di 150 mila franchi per costruire la Basilica del Rosario. Acquaderni fu anche il centro delle celebrazioni del 50° (1908), e promosse, accanto al viaggio vero e proprio, il «viaggio spirituale», per quanti non potevano muoversi. L'iniziativa ottenne, come sempre, uno straordinario successo; quei testi meriterebbero forse di essere riletti e riproposti. Certo, allora il Papa a Lourdes fu rappresentato da un suo inviato: impensabile una sua presenza. Ma, allora come oggi (lo diciamo con le parole del delegato pontificio a Marsiglia), «quello che



Una foto dell'epoca

colpisce ed edifica, è la straordinaria devozione... le centinaia di malati, ciechi, infermi... l'incessante preghiera notte e giorno... cosa meravigliosa e soprannaturale».

Gianpaolo Venturi

A San Donnino storie di solidarietà

Nella cura e assistenza degli infermi e delle persone bisognose in generale, la carità cristiana dei bolognesi ha percorso, quanto a cultura e opere, l'attuale assistenza sanitaria. Una «genialità» umana che la nostra città porta iscritta nei suoi edifici, nelle sue vie, nella sua storia. Ad offrire una lettura ordinata di questa silenziosa testimonianza, ci ha pensato Giuseppe Azzaroni, con la ricerca «La solidarietà a Bologna dal 1200 ad oggi», trasformata in mostra, e aperta da venerdì 26 a domenica 28 nel teatrino della parrocchia di San Donnino nell'ambito della festa parrocchiale. Ingresso libero con il seguente orario: venerdì dalle 18 alle 22, sabato dalle 15 alle 22, domenica dalle 10 alle 22. Un percorso di 19 pannelli con testi e foto, che si presta a divenire itinerante. Per la documentazione visiva Azzaroni ha coinvolto il fotografo delle Madonne di strada Franca Cavina Foresti. Le immagini digitali, selezionate tra centinaia di scatti, mostrano le trasformazioni, ricostruzioni, i restauri avvicendatisi nel tempo, nonché i cambiamenti d'uso di taluni

edifici e l'abbandono di altri. Una filiera che parte dai monasteri duecenteschi del territorio aperti al ricovero, e all'istruzione dei più poveri, e segue le traversie della città, i suoi conflitti interni ed esterni, passando per i vari governi pontifici, il ciclone Napoleone, la Restaurazione, la nascita dello Stato unitario, il secondo conflitto mondiale, per giungere all'età contemporanea e all'oggi. Franca Cavina Foresti ha reso l'odierno di questi luoghi cercando vie che hanno cambiato denominazione, numeri civici persi nella storia della toponomastica, conventi che sono divenuti caserme, palazzi trasformati in uffici pubblici e privati o in abitazioni civili.



Michela Conficconi

La festa di San Vincenzo

Le Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli festeggiano il loro fondatore, in prossimità della ricorrenza liturgica (il 27 settembre), con una Messa giovedì 25 alle 17 nel salone del Centro San Petronio (via Santa Caterina 8/a). Presiede monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per il settore Carità. L'invito è esteso a tutti. «Siamo lieti di proporre alla città la figura di San Vincenzo - afferma suor Anna Maria, delle Figlie della carità - È stato un grande mistico che ha imparato a contemplare e ad amare Cristo nel volto del povero. Egli ripeteva: "dieci volte al giorno andrete a visitare gli ammalati, e dieci volte vi incontrerete Dio!". Il suo motto era "tutti i poveri, i più poveri, ovunque"». Le Figlie della carità sono presenti a Bologna dall'Ottocento, e hanno intrecciato la loro opera con la storia di Bologna attraverso svariati servizi, come quello all'Ospedale militare, all'«ospedalino» di via Marconi, o al Convitto universitario di via Riva Reno. Attualmente si trovano in città al Centro San Petronio, dove aiutano per la

Mensa dei poveri e reggono una Casa di accoglienza con 12 posti per donne e mamme in difficoltà. Alcune religiose sono presenti anche a Lizzano in Belvedere, dove si occupano della scuola materna e della una Casa di riposo. San Vincenzo, vissuto nella Francia del Seicento, aprì una nuova strada nella vita consacrata femminile: la vita attiva. Ai suoi tempi, infatti, per le donne che intendevano prendere i voti era prevista un'unica forma, la clausura. Per permettere alle giovani di stare con i poveri e gli ammalati, diede allora vita ad una «società di vita apostolica». Dal medesimo carisma sono nate opere laicali, come i Gruppi di volontariato vincenziano e le Conferenze di San Vincenzo. Le Figlie della carità sono la comunità di persone consacrate più diffusa al mondo, con circa 37 mila membri e 3 mila 600 Case. Cinquemila le presenze in Italia. (M.C.)

